



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

STUDIO RILEVA CHE FONDI TORNANO AL NORD 7

SÌ AL FOTOVOLTAICO MA SENZA ECCESSI 8

FISE, DEBITI P.A. A 60-70 MLD. DEFINIRE PIANO DI RIENTRO 9

SLITTA NUOVO DPEF, NON CONSULTATI ENTI LOCALI 10

RICERCA, RENZI SINDACO PIÙ AMATO. ALEMANNI AL TERZO POSTO 11

SNAMI, CERTIFICAZIONE ON LINE NON È REALIZZABILE 12

CERTIFICATI MEDICI ON LINE, VIA DA COMMISSIONE COLLAUDO 13

IL SOLE 24ORE

SE LA TORTA BAVARESE FINISCE IN FACCIA AL BUON SENSO 14

IL FEDERALISMO RISCRIVE LE TASSE 15

Oggi l'incontro tra le autonomie e il governo sulla redistribuzione delle risorse - IL MECCANISMO - Aboliti i trasferimenti, le regioni dovranno far conto su Irpef (quota sull'aliquota statale e addizionale), Irap e tributi su nuovi imponibili

LA LEGA: TUTTI I DECRETI NEL 2010 17

FORMIGONI: SOLDI SOLO PER LE SPESE OBBLIGATORIE 18

INFRASTRUTTURE AL NORD, A SUD TAGLI ALLA SANITÀ 19

L'Italia che verrà fuori dalla riforma federalista - Il rischio di svuotamento dal «continuismo clientelare» - NICOLA ROSSI - Legge e decreti attuativi sono ambigui: si può continuare con la spesa clientelare al Sud o stimolare le classi dirigenti al cambiamento. «Si scelga»

L'OMBRA DELLA SECESSIONE IN BELGIO 21

L'ECONOMISTA - Secondo Giuseppe Pagano le Fiandre sono un po' come la Lombardia: pagano di più la solidarietà e si lamentano di pagare troppo

I SALDI RITARDATI DELLA PA VALGONO 70 MILIARDI 22

Le aziende: certificazione del rosso e rientro decennale - L'IPOTESI - De Angelis, relatore della direttiva comunitaria: «Da dicembre il testo potrebbe comparire sulla Gazzetta di Bruxelles»

DALLA UE STRETTA SUI TEMPI PER IL PUBBLICO 23

LA SITUAZIONE - I fondi stanziati ammontano a 23 miliardi di euro L'attesa media per i fornitori si attesta su 130 giorni con punte di 700

CORO DI NO AL REFERENDUM SULL'ACQUA 24

IL MINISTRO - Ronchi: «Mi auguro che ora cresca una campagna di informazione, perché se passa è una sconfitta per tutta la collettività»

SOS FONDI PER LA BANDA LARGA 25

Sul piatto 100 milioni anziché 800: il governo chiede aiuto alle regioni - INNOVAZIONE - Ministero dello Sviluppo a corto di risorse anche per gli incentivi Industria 2015: si cercano sinergie con i programmi regionali

DALLE CASSE 300 MILIONI PER L'HOUSING SOCIALE 26

Presto un decreto per ridurre i limiti posti dalla manovra

ITALIA OGGI

CERTIFICATI WEB, MEDICI SALVI 27

Non ci sarà illecito disciplinare fino al 31/1/2011 - Secondo palazzo Vidoni la percentuale dei medici di famiglia che hanno ritirato le credenziali di accesso (Pin) necessarie per l'invio dei certificati è ormai pari all'81%.

LA REPUBBLICA

DA MILANO A ROMA CRESCE LA VOGLIA DI MANDARLI A CASA 29

Giro di vite dei Comuni, sempre più gli sgomberi

FINI: "GIUSTO VIETARE IL BURQA". E LA LEGA APPLAUDE 30

Il responsabile Cei per le Migrazioni: "Se una donna lo vuol portare, faccia, però deve farsi riconoscere"

IL COMUNE DI GENOVA RISARCISCE LE VITTIME DI FURTI E RAPINE 31

FEDERALISMO FISCALE IN DIRITTURA ADDIZIONALI IRPEF FINO A QUOTA 3% 32

Oggi Tremonti vede gli enti locali. Irap, possibile il taglio

LA REPUBBLICA BARI

MADE IN PUGLIA IL 20 PER CENTO DELL'ENERGIA FOTOVOLTAICA 33

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA STANGATA FISCALE IN COMUNE ROMPE IL FRONTE DEI SINDACATI 34

La Cisl e la Uil nettamente contro l'aumento delle tasse proposto dalla Cgil

LA REPUBBLICA GENOVA

FURTI E SCIPPI, UNO SPORTELLINO CI SALVERÀ 35

Nuovi documenti in tempo reale, psicologo e riparazioni gratuite per anziani e meno abbienti

LA REPUBBLICA MILANO

FORMIGONI: LA REGIONE RISCHIA LA PARALISI 36

"Tagli del governo insostenibili". Ridotti tutti i budget di spesa 36

LA REPUBBLICA NAPOLI

QUEI SINDACI LASCIATI SOLI NELLA DIFESA DEL TERRITORIO 37

Per ridurre la difesa del paesaggio a mero enunciato, la Regione di Bassolino ieri e di Caldoro oggi ha utilizzato una strategia complessa articolata su tre livelli

IL GRANDE INGANNO DI TREMONTI 39

Il governo nega i legittimi finanziamenti alla sanità del Sud e invia i fondi al Nord. Un falso ideologico che tende a nascondere la verità sulla situazione economica nazionale

LA REPUBBLICA ROMA

REGIONE, FERMI 180 PROGETTI PER UN MILIARDO 41

Stop alle valutazioni di impatto ambientale. Investimenti bloccati

LA REPUBBLICA TORINO

IL GIUDICE APRE ALL'ALBANESE MIMOZA LE PORTE DEL CONCORSO DA INFERMIERA 42

Asl di Biella, illegittimo il regolamento che esclude gli stranieri

TRE MESI SENZA ISCRIVERSI ALL'ANAGRAFE? RIMPATRIATI SECONDO IL "MODELLO TORINO" 43

Le persone interessate dal provvedimento sono quasi tutte romene. Molti però non conoscono i loro obblighi

CORRIERE ALTO ADIGE

QUALITÀ DEI SERVIZI, BOLZANO SVETTA 44

«Monitor città» conferma la prima posizione in Italia

CORRIERE DEL TRENTO

TRIBUTI, I DUBBI DEI COMUNI..... 45

*Il direttore del Consorzio: «Alcuni rischiano di rimetterci»***LA STAMPA**

UN'EUROMULTA PER CHI SFORA IL PATTO..... 46

LA STAMPA CUNEO

CUNEO È 10ª IN ITALIA PER I SERVIZI AI CITTADINI..... 47

LA STAMPA AOSTA

COMUNI-IMPREDITORI ARRIVA LA BOCCIATURA..... 48

IL MATTINO

BADARE A SE STESSI CON IL FEDERALISMO..... 49

IL MATTINO NAPOLI

SPRECHI, SCATTA LA DISMISSIONE DELLE SOCIETÀ..... 50

Ecco il tesoretto degli enti locali: duecento milioni nelle partecipate. Via le prime cinque aziende

LA CAMPANIA CHE BATTE IL NORD È IN PROVINCIA..... 51

*Assistenza agli anziani e differenziata - Per l'acquedotto brilla Napoli Volturno***IL DENARO**

MONTAGNA, 15 MLN PER LA FORESTAZIONE..... 52

Entro 48 ore i fondi Per l'accesso ai fondi si cambia registro: procedure a sportello per dare scacco alla burocrazia

AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa**

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 215 del 14 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico. Assegnazione a carico delle risorse di cui al punto 1 della delibera CIPE n. 3/2009. (Deliberazione n. 32/2010).

DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Relazione sul sistema monitoraggio investimenti pubblici (MIP) e codice unico di progetto (CUP) relativa al primo e secondo semestre 2009. (Deliberazione n. 54/2010).

DELIBERAZIONE 22 luglio 2010 Rettifica del piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico. Assegnazione a carico delle risorse di cui al punto 1 della Delibera CIPE n. 3/2009.

La Gazzetta ufficiale n. 188 del 13 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Città di Castello.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Scoppito.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Gubbio.

NEWS ENTI LOCALI**SUD****Studio rileva che fondi tornano al Nord**

Recentemente è stato pubblicato da Laterza uno studio curato da Paolo Savona, economista ed ex ministro, dal titolo "Sviluppo, rischio e conti con l'estero delle regioni italiane", in cui si evidenzia che i fondi dati per il mezzogiorno, tornano attraverso gli acquisti netti e l'attività commerciale alle regioni del centro-nord. Lo scrive il Messaggero, che rileva anche come "uno studio di Unicredit-Bankitalia ribalta

alcuni presupposti del dibattito sul federalismo fiscale', soffermandosi su "quei soldi al mezzogiorno che riprendono la via del centro nord". Questo spiegherebbe pure come il divario economico tra le due aree del paese si amplia invece che restringersi negli anni. Le conclusioni 'sorprendenti' di Savona sono che "la massa di trasferimenti pubblici che prende la via del Sud, al centro di infinite discussioni e polemiche, viene di fatto

restituita alle altre regioni sotto forma di acquisti, dato il divario commerciale che esiste tra nord e sud". Non molto si sa, infatti, tra quello che avviene tra le bilance commerciali delle diverse regioni. Così emerge che la Lombardia presenta un saldo negativo verso l'estero e un "fortissimo avanzo" verso le altre regioni italiane, il Veneto ha valori positivi in entrambi i casi. La tesi contenuta nel volume è che "il modello con cui si

guarda alla realtà produttiva del paese andrebbe rivisto". Dal sud escono risorse per 72 miliardi l'anno e di questi 63 miliardi vanno al centro-nord sotto forma di acquisti netti, mentre i trasferimenti pubblici sono stimati in circa 45 miliardi". Appare, invece, limitato il peso del turismo, solo 3 miliardi. Alla luce di questi interessanti dati forniti da Savona, c'è da far meditare, in particolare, la Lega Nord e poi l'intera classe politica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CITTA' DEL VINO****Sì al fotovoltaico ma senza eccessi**

Si all'eolico ed al fotovoltaico, ma senza eccessi, perché se il risparmio energetico è un obiettivo importante su cui puntare per il futuro, bisogna stare attenti che questo non comporti un eccessivo "consumo" del territorio: i sindaci dei territori del vino concordano nella necessità di inserire nel "Piano Regolatore delle Città del Vino" un regolamento ad hoc perché gli impianti delle energie rinnovabili siano rispettosi del paesaggio, senza che un'installazione indiscriminata possa deturpare vigneti o colture. Dei principi ispiratori e delle buone pratiche da adottare, le Città del Vino ne parleranno riunite in una "Convention" a

Benevento e nelle Città del Vino del Sannio - Castelvenere, Torrecuso e Sant'Agata de' Goti - da domani fino al 19 settembre. In Italia gli impianti installati nel 2009 sono stati circa 71.300, per una produzione di oltre 1.140 megawatt. "Quello delle energie rinnovabili è un tema che interessa sempre più da vicino i territori rurali - spiega il presidente delle Città del Vino Giampaolo Pioli - ma, in un momento difficile per l'agricoltura come quello che stiamo vivendo, si corre il rischio che sostituire un vigneto con un impianto fotovoltaico o installare pale eoliche al posto di colture o vicino ad edifici di interesse storico e culturale, possa essere

considerato solo una forma di reddito alternativa, senza considerare i gravi danni di immagine per il paesaggio e le pesanti ripercussioni sul turismo. L'obiettivo è quello di dare ai sindaci dei territori del vino regole e misure per la gestione urbanistica degli impianti. Siamo assolutamente favorevoli al diffondersi delle energie alternative - conclude Pioli - ma è necessario che gli strumenti urbanistici dei comuni si facciano carico di scegliere le porzioni di territorio aperto meno produttive e svantaggiate, le aree industriali o di cava dismesse". Di fronte alle nuove problematiche legate alle energie rinnovabili e al loro impatto sulla gestione del ter-

ritorio, le Città del Vino hanno deciso di lavorare ulteriormente al loro Piano Regolatore - lo strumento urbanistico dei comuni del vino italiani, dove anche il "territorio rurale aperto" è oggetto di attività pianificatrice da parte dell'ente pubblico - approfondendo i problemi che l'uso indifferenziato, al di fuori della pianificazione, dei pannelli fotovoltaici, o degli impianti eolici, comportano, in termini di impatto paesaggistico, ma anche in relazione al loro smaltimento, che non sarà semplice né poco invasivo per l'ambiente, anche quando si renderanno necessarie sostituzioni con nuovi modelli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMPRESE****Fise, debiti p.a. a 60-70 mld. Definire piano di rientro**

I debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese sono arrivati a 60-70 miliardi di euro, un livello che le aziende "non possono più sostenere, pena gravi ripercussioni sulla loro attività e sui livelli di occupazione" a causa degli oneri finanziari "per fare fronte ai cronici e crescenti ritardi con i quali vengono pagate le loro prestazioni". È quanto denuncia la Federazione Imprese di Servizi che chiede "entro pochi mesi" la definizione esatta dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese, "sicuramente molto più vicina ai 60-70 miliardi di euro stimati dalle organizzazioni imprenditoriali che ai 37 riconosciuti dal Ministro Tremonti", e l'approvazione di "una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione". Queste proposte sono state presentate oggi dalle organizzazioni del Taiis (Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi) e da Sindacati di categoria di Cgil/Cisl/Uil, sulla base di un'analisi della situazione attuale contenuta nel rapporto di ricerca commissionato ad Astrid. Secondo la Fise "sono evidenti anche gli effetti macroeconomici positivi che la soluzione dei debiti pregressi di pagamento avrà sull'economia, grazie alla recuperata capacità di spesa e di investimento che le imprese avranno grazie al recupero di liquidità; il peso del totale dei debiti commerciali è infatti pari a quattro punti di Pil".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CONTI PUBBLICI****Slitta nuovo Dpef, non consultati enti locali**

È entrata in vigore quest'anno la nuova legge di contabilità e finanza pubblica ma già il governo non la rispetta. La cosiddetta 'Decisione di finanza pubblica' ossia, il documento di programmazione che ha sostituito il vecchio Dpef, avrebbe dovuto essere presentato entro il 15 settembre, invece non c'è traccia. Non sarà presentata al Consiglio dei Ministri di venerdì e si dovrà attendere, a quanto si apprende, la fine del mese. La Dfp aggiorna le previsioni per l'anno in corso e contiene gli obiettivi di finanza pubblica e le previsioni per il triennio successivo. Stime dovranno essere fatte sugli andamenti dei prezzi, del mercato del lavoro, dei conti con l'estero. Le precedenti stime macroeconomiche risalgono alla Relazione unificata dell'economia di maggio: lì era stata indicata per il 2010 una crescita del pil all'1% ma oggi potrebbe essere lievemente rivista al rialzo. Il rapporto deficit/pil era stato fissato al 5%. La Dfp sarà alla base della definizione della finanziaria che, con la riforma, ora si chiama 'legge di stabilità e dovrà essere presentata entro il 15 ottobre. Ma c'è un altro importante passaggio che il governo finora non ha attuato: la consultazione con gli enti locali, anch'essa prevista dalla nuova legge sulla contabilità e che sarebbe dovuta partire prima dell'estate. Entro il 15 luglio, infatti, il governo, tenendo conto delle decisioni europee sui piani di convergenza, avrebbe dovuto inviare alla conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica, costituita dai rappresentanti di regioni e enti locali, le linee guida per la ripartizione degli obiettivi di finanza pubblica. In sostanza, le indicazioni a cui gli enti dovranno attenersi per la definizione del patto di stabilità interno. Ma anche questa scadenza è saltata. Regioni e enti locali sono in attesa anche perché la legge prevede che debbano esprimere un parere (entro il 10 settembre prevede la legge, ma ormai il termine è passato).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Ricerca, Renzi sindaco più amato. Alemanno al terzo posto**

Il sindaco più amato d'Italia è Matteo Renzi, primo cittadino di Firenze che balza dal 15° posto, ottenuto nella precedente rilevazione, alla vetta della classifica dei super sindaci, con il 66,8% di consensi ed un +6,3 rispetto al dicembre 2009 mentre al "top" per i servizi offerti si piazza Bolzano. È quanto emerge dalla tredicesima edizione di "Monitor Citta" di Fullresearch. In questo primo semestre del 2010, buon risultato anche per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che dal 22° posto sale al 3° con un consenso pari al 64,2% ed un +5,7 a pari merito con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che perde l'1,8. Al secondo posto, ancora con un ex equo: con il 65,9% delle preferenze si

aggiudicano la vetta della classifica Flavio Tosi, sindaco di Verona, stabile rispetto allo scorso dicembre, e Peppino Vallone, primo cittadino di Crotone, che invece guadagna una posizione. Il dato medio nazionale, calcolato sul livello di soddisfazione espresso dai cittadini sull'operato dei sindaci di tutti i comuni capoluogo italiani, è rimasto pressoché invariato rispetto al semestre precedente, passando dal 54,7% all'attuale 54,8%. Nella speciale classifica dei super sindaci di Fullresearch, sono 40 coloro che superano la soglia del 55% di gradimento di cui: 22 di centrosinistra e 18 di centrodestra, 18 del nord, 5 del centro e 17 del sud. Tra questi la maglia nera va a Letizia Moratti, sindaco di Milano, al 27° e ultimo po-

sto della classifica, con un gradimento del 55,0% (-0,5 rispetto all'ultima rilevazione). Penultimo Luca Cersicoli, alla guida di Pesaro preceduto da Luigi Albore Mascia di Pescara a parimetro con il primo cittadino di Piacenza, Roberto Reggi. Non sono stati rilevati i dati relativi alle amministrazioni comunali andate a voto nella primavera 2010. Al primo posto nel gradimento dei servizi si conferma ancora una volta Bolzano con il 76,6%. Trento è al secondo posto con il 69,6% e Parma si attesta in terza posizione con il 66,5%. La classifica dei primi 20 comuni italiani è ottenuta attraverso un indice medio relativo al livello di soddisfazione espresso dai cittadini intervistati su 23 servizi (anagrafe/stato civile, tributi, URP, servizi

scolastici, politiche per le imprese, servizi sociali, sicurezza, polizia municipale, raccolta rifiuti, pulizia delle strade, manutenzione stradale, illuminazione stradale, verde/parchi pubblici, edilizia/urbanistica, turismo, cultura/spettacolo, sport, viabilità/traffico, parcheggi, trasporto pubblico, gas, acqua, elettricità). Al ventesimo posto si trova Udine a parimetro con Rovigo e Forlì. L'indagine è stata realizzata tra il 19 Aprile e il 15 Luglio 2010. Il campione di 81.800 interviste, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, è stato stratificato per ciascun comune, secondo i criteri di sesso ed età e realizzata attraverso interviste telefoniche con metodologia Cati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Snami, certificazione on line non è realizzabile**

Il sindacato medico SNAMI "senza mezzi termini e non usando frasi di circostanza" ribadisce che "la certificazione on-line pur essendo una idea all'avanguardia, non è per il momento realizzabile, almeno per ora e nel nostro paese. Sarebbe stato sufficiente prendere in considerazione quello che da mesi cerchiamo di comunicare inascoltati a Brunetta". "Il portavoce di Brunetta - scrive in una nota il Sindacato Autonomo dei Medici Italiani - , famoso per aver affermato alcuni mesi addietro che il medico di famiglia riceveva del denaro a fronte della redazione del certificato medico, continua ad inviare informazioni non consone alla realtà dei fatti. E' vero che sono stati inviati ad oggi circa 330.000 certificati, ma non dice con quali enormi difficoltà, cosa sono 330.000 certificati a fronte di qualche decina di milione da inviare ogni anno. E' vero che circa l'80% dei medici di famiglia possiede il PIN, ma se non è operativo a cosa serve? Perché non ci fornisce i dati degli altri medici certificatori, o pensa che tutto il carico debba sempre gravare sul medico di famiglia? Perché non comunica che le regioni hanno fornito un documento con decine di criticità?".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Certificati medici on line, via da commissione collaudo**

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta esprime la sua soddisfazione per l'esito positivo del collaudo del sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia, così come emerge dalla conclusione dei lavori della Commissione tecnica incaricata di procedere al collaudo generale ai sensi della "Circolare Brunetta" n. 1 dell'11 marzo 2010. Questo pomeriggio la Commissione - composta da rappresentanti del Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica e del Dipartimento per la Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Salute, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dell'INPS, dell'INPDAP, della FNOMCeO e della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome - si è infatti espressa positivamente all'unanimità rispetto al completamento di tutti i servizi resi disponibili dalla piattaforma informatica a medici, lavoratori e datori di lavoro: - servizi per i medici relativi alla piattaforma web, le interfacce di trasmissione tramite i sistemi software personali e il "call center" (numero verde 800013577) per l'invio tramite canale telefonico da parte di tutti i medici che abbiano difficoltà nell'utilizzo della Rete; - servizi per i datori di lavoro relativi alla consultazione via web o alla ricezione via PEC dei certificati attestazioni di malattia dei loro dipendenti; - servizi per i lavoratori di consultazione via web dei loro certificati di malattia.

"Un plauso e un ringraziamento - sottolinea il Ministro Brunetta - vanno alla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri che, con competenza e serietà, ha contribuito al successo di questa prima fase". Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha rilevato come a tutt'oggi esistano ancora delle difficoltà di tipo organizzativo, sia in alcune aree territoriali specifiche sia in ambito ospedaliero. Al fine di individuare tali situazioni, la Commissione monitorerà nei prossimi mesi il funzionamento del sistema. Fermo restando l'obbligo di trasmissione online di tutti i certificati di malattia dei dipendenti sia pubblici che privati, si è convenuto di chiedere al Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione di fornire chiarimenti, attraverso un'apposita circolare, in merito al fatto che fino alla piena andata a regime del sistema (e in ogni caso non oltre il 31 gennaio 2011) la non osservanza di quanto previsto dalla normativa non costituisce illecito disciplinare. "L'esito positivo del collaudo del sistema -

afferma ancora Brunetta -

segna un importante passo in avanti nel processo di modernizzazione del Paese, dal momento che imprime una forte accelerazione alla realizzazione di servizi innovativi sempre più vicini alle esigenze di cittadini e imprese, oltre che nella direzione di un considerevole risparmio di risorse pubbliche. Come noto, la nuova procedura consentirà vantaggi per il lavoratore in termini sia di tempo sia di spesa per l'invio della raccomandata con ricevuta di ritorno; una maggiore tempestività dei controlli, grazie all'azzeramento dei tempi di trasmissione dei certificati e alla possibilità di verifica immediata da parte dell'INPS dello stato di malattia del lavoratore; l'abbattimento dei costi di gestione dei flussi cartacei, per un risparmio stimato in circa 500 milioni di euro l'anno".

Fonte ASCA

RIFORME IN BILICO

Se la torta bavarese finisce in faccia al buon senso

Ma non è che a forza di raddrizzarlo l'albero si spezza? Il dilemma del federalismo fiscale è tutto qui. Giulio Tremonti ha ragione nel sostenere che l'albero storto del fisco italiano ha bisogno di un asse per riequilibrarsi, ma in uno stato nazionale il sistema tributario è parte del tutto, anche del dibattito politico. E dal dibattito politico si innesta il ministro Roberto Calderoli (si veda l'intervista di Eugenio Bruno pubblicata martedì scorso) che delinea la ricetta in salsa bavarese per la Lega del futuro: partito al governo nel Nord e felicemente assente dal parlamento nazionale. Nel dibattito si confronta un sistema d'impresa collocato in gran parte al Nord che, nel mondo dei global-player, guarda sempre più alla Germania e all'Asia piuttosto che al mercato e alla manodopera meridionali. Il ministro Renato Brunetta fa sapere che se non avessimo «il cancro della conurbazione Napoli-Caserta» l'Italia «sarebbe prima in Europa». E ancora: governi e leadership locali tanto forti quanto deboli sono i governi e le leadership nazionali; partiti ridotti a

sommatoria di interessi particolari senza visione nazionale, come scriveva ieri su queste pagine Lina Palmerini. È un contesto fatto di politica, economia, istituzioni. Mondi diversi, oggetto di convegni diversi, raccontati sui giornali in pagine diverse. Eppure, incrociandoli, ci si accorge del comune Dna. Un genoma la cui evoluzione non si sa ancora in che direzione possa andare, e tanto meno che specie possa generare, ma che va seguito con attenzione. Perché il suo evolversi ha a che fare con il destino stesso del paese: con le ragioni della sua unità e del suo essere ancora nazione. Martedì scorso si è celebrata a Quarto l'ardita partenza di un viaggio che poi è diventato epopea nazionale. Difficile trovarne traccia nel discorso pubblico. C'erano invece Calderoli e Brunetta, c'era la Lega bavarese, c'erano i testi dei decreti legislativi sul fisco e la sanità regionale. Segno di un paese che, per ragioni diverse, guarda altrove. Questo giornale dà credito al federalismo fiscale. Oggi i governi locali hanno grandi poteri e zero (o quasi) responsabilità fiscale. Deci-

dono molto, ma sono altri a pagare. Dare loro la responsabilità delle leve fiscali significa ripristinare un equilibrio istituzionale alterato dalla riforma del Titolo V e dai nuovi sistemi elettivi locali. Avere governatori che rispondono agli elettori delle proprie inefficienze è un'opportunità per tutti, anche nel Mezzogiorno. Ma quel progetto non si può isolare da una realtà più ampia e dal cauto buon senso. Evocare l'abbandono del parlamento nazionale è qualcosa di diverso dalla responsabilità fiscale dei territori. A voler dar credito a quelle affermazioni, anche prospettare uno scenario di tipo bavarese diventa ottimistico. Continua? pagina 2

Il Nord produce il 54% del Pil del paese: non sta a Roma come la Baviera sta a Berlino. Chi governa il Nord non può sottrarsi alle sue responsabilità nazionali. Altrimenti sarà il Belgio, con i fiamminghi a divorziare dai valloni, non la Germania regina dell'export. E alle proprie responsabilità nazionali non possono sottrarsi neppure i partiti che sempre di più tendono a rappresentarsi, a scopi elettorali, come paladini delle

ragioni del Mezzogiorno. Qui davvero serve uno scatto di reni. Perché se la politica meridionale non saprà riscoprire il senso nazionale che ha ispirato uomini come Gaetano Salvemini o Francesco Compagna, a vincere non saranno i cacicchi di destra o di sinistra, ma le forze criminali interessate al mantenimento dello status quo. Prospettive da repubblica caucasica, altro che Quarto e Marsala. Avere a cuore le sorti del federalismo fiscale, oggi, significa saper riflettere su questi scenari. Non per perdere tempo, ma per guadagnarne. Perché discutere di Stato federale per poi ritrovarsi senza Stato significherebbe il caos. Conviene allora ascoltare le parole del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ancora ieri invocava come antidoto a questo scenario la «responsabilità nazionale» e lo «spirito etico e cooperativo» che il paese seppe avere nell'immediato dopoguerra. Lo spirito dei nostri padri che nel 1945 seppero ricostruire le case, le officine, le scuole, le strade di un'Italia distrutta.

Fabrizio Forquet

Tra decentramento e sviluppo – Gli effetti dei decreti

Il federalismo riscrive le tasse

Oggi l'incontro tra le autonomie e il governo sulla redistribuzione delle risorse - IL MECCANISMO - Aboliti i trasferimenti, le regioni dovranno far conto su Irpef (quota sull'aliquota statale e addizionale), Irap e tributi su nuovi imponibili

Non sarà una partita di giro. Dal decreto legislativo «sull'autonomia di entrata degli enti territoriali» emerge la necessità di confrontarsi con i conti reali. I trasferimenti statali e regionali spariranno (come anticipato su «Il Sole 24 Ore» di ieri), mentre comuni, province e regioni dovranno pareggiare i conti con compartecipazioni e leva fiscale locale. Un aumento immediato delle imposte potrebbe essere sterilizzato, per le province, dal fondo di riequilibrio previsto nel provvedimento ma, una volta stabilite le aliquote di compartecipazione (ancora allo studio), si saprà quante tasse in più si dovranno pagare nelle regioni "povere", dove cioè il fabbisogno era coperto da trasferimenti statali percentualmente più elevati che in quelle ricche. L'effetto del federalismo (come evidenziato sul «Sole-24 Ore» del 26 luglio), peserà soprattutto in questi casi. A meno di non rendere definitivo il meccanismo del fondo di perequazione previsto dal federalismo fiscale municipale. Che la questione scotti lo conferma la convocazione, per oggi, alle 17, di un incontro urgente

tra i ministri di Economia e Semplificazione e regioni, comuni e province. Dopo l'incontro, il decreto sul fisco regionale dovrebbe ricevere l'assenso dalla Conferenza unificata già convocata per giovedì 23 settembre per poi essere esaminato dal Consiglio dei ministri. Nel concreto, il decreto legislativo parla di quote di aliquote Irpef, addizionali all'Irpef e compartecipazione all'Iva per le Regioni, bollo auto per i veicoli commerciali (autocarri, autobus e motrici) alle Province. Il tutto accompagnato da non meglio definiti tributi propri, che potranno gravare su presupposti non colpiti da imposte erariali, e dalla possibilità di azzerare l'Irap. Le Regioni potranno quindi contare su di una quota percentuale, non ancora precisata, calcolata su ciascuno scaglione di Irpef e su una maggiore flessibilità dell'aliquota di addizionale all'Irpef. Sulla quota dell'Irpef è prevista la possibilità di modulare agevolazioni, sotto forma di detrazioni, per tenere conto della composizione del nucleo familiare. Per l'addizionale, invece, non sono previste né deduzioni né detrazioni, ma uni-

camente la possibilità di agire sull'aliquota, che potrà variare; il massimo è il 3 per cento. Eventuali riduzioni di aliquote non possono tuttavia determinare un gettito di addizionale inferiore ai trasferimenti ai comuni soppressi con l'attuazione del federalismo. Quanto all'Irap, i poteri delle Regioni si limitano alla facoltà di disporre riduzioni di aliquote, fino all'azzeramento delle stesse. Non è invece contemplata la possibilità di intervenire sulle modalità di determinazione della base imponibile. Non è chiaro inoltre se la facoltà di variare l'aliquota includa il potere di disporre agevolazioni o esenzioni per determinati settori di contribuenti. Il gettito dell'addizionale servirà, inoltre, a finanziare i comuni della regione, attraverso una compartecipazione da definire d'intesa tra le Autonomie, dal 1° gennaio 2014. Alle Province viene, invece, attribuito il bollo auto relativo agli autoveicoli diversi dalle autovetture. Si tratta, in pratica, dei veicoli commerciali. Il gettito destinato alle Province è arricchito, sempre dal 2014, da una compartecipazione al bollo

auto regionale relativo agli autoveicoli. Le Province possono disporre con regolamento le agevolazioni e le esenzioni attualmente stabilite nella legge statale, che diventano così facoltative. La misura del tributo è variabile, a scelta degli enti impositori. Alle Regioni e alle Province restano comunque assegnati i tributi previsti dalla legislazione vigente. Si tratta, tra gli altri, dell'imposta di trascrizione sui passaggi di proprietà dei veicoli, l'imposta sulla RC auto e del canone o tassa di occupazione di suolo pubblico. Si dispone infine che le Regioni possano istituire tributi propri nonché tributi locali su fattispecie non assoggettate a imposizione statale. Anche le Province possono istituire, con regolamento, tributi propri, alla medesima condizione. Il principale riferimento è alle imposte di scopo, collegate al perseguimento di compiti istituzionali o alla realizzazione di opere pubbliche.

**Saverio Fossati
Luigi Lovecchio**

**FABBISOGNO PREVENTIVATO
PER MISURARE LE USCITE****Costi standard della sanità**

Situazione: in fase di elaborazione

Contenuto: il costo delle prestazioni sanitarie in tutta Italia dovrà essere parametrato a quello registrato nelle regioni senza disavanzi sanitari

Prossime tappe: in Cdm la prossima settimana per il sì preliminare. Seguirà un altro decreto per i scuola e assistenza

Fabbisogni standard

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 22 luglio

Contenuto: Sose Spa e a Ifel-Anci calcoleranno le quantità standard da erogare nelle funzioni fondamentali di comuni e province

Prossime tappe: la prossima settimana comincerà l'esame in commissione bicamerale

**CEDOLARE SECCA E SERVICE TAX
PER LE CASSE DEI COMUNI****Roma capitale**

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm il 18 giugno

Contenuto: cambia il nome del consiglio comunale di Roma in assemblea capitolina e fissa in 48 il numero dei membri

Prossime tappe: atteso per oggi il via libera della commissione bicamerale e domani del Cdm

Fisco municipale

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 4 agosto

Contenuto: assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e istituisce la cedolare secca al 20% sugli affitti

Prossime tappe: Atteso per il 23 settembre il parere della Conferenza unificata, poi inizierà l'iter in bicamerale

**ASSEGNATE COSTE E PALAZZI
RIDEFINITE LE FONTI DI GETTITO****Finanza regionale e provinciale**

Situazione: in fase di elaborazione

Contenuto: assegna alle regioni una quota fissa per ogni scaglione Irpef, un'addizionale Irpef (massimo al 3%), una compartecipazione Iva e la possibilità di eliminare l'Irap. Alle province va una quota di tassa di circolazione e bollo auto

Prossime tappe: in Cdm il sì preliminare la prossima settimana

Federalismo demaniale

Situazione: approvato in via definitiva dal Cdm del 20 maggio

Contenuto: attribuzione dei beni statali a regioni, province e comuni che ne fanno richiesta

Prossime tappe: entro il 20 dicembre sono attesi i Dpcm di assegnazione

Oggi l'ok a Roma capitale – Calderoli: Economia a Milano e Interno a Palermo

La Lega: tutti i decreti nel 2010

ROMA - Chiudere la partita dell'attuazione entro il 2010. È l'obiettivo del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che, dopo averlo anticipato martedì scorso a questo giornale, ha esplicitato ieri alla Camera di voler arrivare all'approvazione «in via preliminare di tutti i decreti attuativi della riforma entro l'anno». Così da avere l'ok definitivo entro il 20 maggio 2011, come previsto dalla delega. E la Lega ha già lanciato lo sprint. Per Calderoli entro la prossima settimana arriverà in Consiglio dei ministri il provvedimento sul fisco regionale e provinciale, che costituirà l'oggetto del confronto odierno con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i rappresentanti

di regioni, Anci e Upi. Magari dopo un passaggio giovedì 23 in Conferenza unificata. Subito dopo toccherà al Dlgs sui costi standard in campo sanitario. Infine, al mini-decreto sugli standard per assistenza e istruzione. Mini perché in queste materie vanno prima fissati per legge i livelli essenziali della prestazioni. Prossimo al sì (ma definitivo) è il decreto su Roma capitale che otterrà oggi il parere favorevole della bicamerale e domani l'ok finale del Cdm. Rispettando il desiderio del sindaco Gianni Alemanno, che vuole festeggiare con l'approvazione la visita del capo dello Stato Giorgio Napolitano in Campidoglio, prevista per lunedì 20. Il testo finale sarà diverso ri-

spetto a quello uscito da Palazzo Chigi il 18 giugno. Per rispettare le indicazioni del parlamento verrà specificato che il nuovo statuto, il nuovo regolamento e il nuovo status giuridico ed economico dei membri dell'assemblea capitolina (che sostituirà il consiglio comunale) arriveranno solo dopo l'emanazione del Dlgs su poteri e risorse dell'ente. Di fatto, oltre al cambio di nome, il provvedimento ridurrà i municipi da 20 a 15 e i consiglieri da 60 a 48. Sperando che il Senato inserisca nella carta delle autonomie una nuova classe demografica (e quindi più consiglieri) che tenga conto delle dimensioni monstre della capitale. Il provvedimento dovrebbe ottenere il

sì anche del Pd, motivata così da Marco Causi: «Anche se simbolico, è un decreto che dimostra come un federalismo ben fatto possa innovare il funzionamento di uno Stato unitario con Roma capitale». Intanto Calderoli ha ribadito che l'idea di decentrare i ministeri esiste ma dovrà essere formalizzata con una proposta di legge d'iniziativa popolare. Precisando che, se dipendesse da lui, trasferirebbe l'Economia a Milano, lo Sviluppo economico a Torino, l'Ambiente a Napoli e l'Interno a Palermo o Reggio Calabria.

Eugenio Bruno

Dopo la manovra

Formigoni: soldi solo per le spese obbligatorie

MILANO - La manovra di luglio «è insostenibile» per i conti delle regioni, compresa la «virtuosa» Lombardia. Se con la finanziaria 2011 il governo non riuscirà a reperire nuove risorse o a modificare i termini del patto di stabilità per gli enti locali, l'anno prossimo la giunta guidata da Roberto Formigoni «dovrà limitarsi a coprire le cosiddette spese obbligatorie». Seppure non inaspettate, le parole del governatore lombardo han-

no gelato gli assessori nella sala al 26esimo piano del Pirellone. La giunta era stata convocata ieri per ascoltare dall'assessore al Bilancio, Romano Colozzi, le conseguenze della manovra estiva sul bilancio regionale. Fatti due conti, il tetto di spesa fissato dal patto di stabilità (3,837 miliardi per la Lombardia) basta appena a coprire le spese "obbligatorie". Quelle voci, cioè, per le quali esistono impegni contrattuali a cui la regione

non può sottrarsi. Mancano però all'appello più di 700 milioni rispetto al 2010. «Senza nuove risorse statali o le deroghe per le regioni virtuose – ha avvertito Formigoni – ogni assessorato dovrà limitarsi alle spese obbligatorie e rinunciare a quelle facoltative che per alcuni settori sono la quasi totalità». Qualche esempio? Nelle politiche per la casa è facoltativo il 98 per cento della spesa, più o meno come per famiglia e solidarie-

tà sociale. Per industria, artigianato e commercio la percentuale è del 53 per cento. Idem per sicurezza e lavoro. Addio, dunque, alle misure anticrisi. «Tutte voci e politiche che nel bilancio 2011 non avranno spazio». Formigoni chiederà manforte agli altri governatori, nella speranza che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sia comprensivo.

Giuseppe Chiellino

Tra decentramento e sviluppo – *Gli effetti del riassetto/Censis.* Giuseppe Roma: se prevarrà il rigore taglierà posti di lavoro nelle Asl meridionali

Infrastrutture al Nord, a Sud tagli alla sanità

L'Italia che verrà fuori dalla riforma federalista - Il rischio di svuotamento dal «continuismo clientelare» - NICOLA ROSSI - Legge e decreti attuativi sono ambigui: si può continuare con la spesa clientelare al Sud o stimolare le classi dirigenti al cambiamento. «Si scelga»

Quale Italia verrà fuori dalla riforma federalista? «Più infrastrutture al Nord e taglio di posti di lavoro nella sanità assistita del sud». Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, sintetizza così la scena dell'Italia federale futura perché se la riforma è rigorosa «deve produrre lacrime e sangue, cioè reale riduzione della spesa pubblica». Subito aggiunge un avvertimento, però. «Se non accade questo, se non viene esaltata la funzione razionalizzatrice del sistema federalista, allora il cambiamento si tradurrà solo in uno spostamento di quote di potere e di spesa pubblica dal centro alla periferia. In questo caso, sarà alto il rischio che i governatori, in sede locale, usino come l'addizionale Irpef per aumentare e non diminuire la pressione fiscale». Questa «ambiguità» della riforma federalista, sospesa fra «svolta rigorista» e «continuismo clientelare», non è risolta neanche dagli ultimi testi elaborati dal governo su fisco regionale e costi standard: lo sottolineano tutti quelli che accettano di sottoporsi all'esercizio di immaginare l'Italia di domani, politologi, economisti, urbanisti, sociologi. La possibilità di au-

mentare le addizionali Irpef, l'Irap nelle mani dei governatori e i costi standard in versione soft non sono garanzie che il risultato finale del federalismo fiscale sia davvero il rigore. «I decreti attuativi – dice Nicola Rossi, economista e senatore Pd poco ortodosso – sono ancora contenitori ambigui che possono contenere di tutto: un federalismo annacquato e vago che continua a garantire clientele nel Mezzogiorno oppure un federalismo rigoroso e sostanziale che aiuti il Sud a rendere più efficiente la gestione dei grandi flussi di risorse che continueranno ad arrivare, anche dall'Europa». Per Rossi il federalismo deve essere rigoroso e indurre le classi dirigenti del Mezzogiorno a riproporsi come «classe dirigente di livello nazionale»: una forma di orgoglio che hanno perso ormai da molti decenni. L'ambiguità che sottolinea è molto diversa da quella che denunciano molti altri a sinistra quando denunciano il rischio di secessione. Semmai il rischio secessione non sembra venire tanto da questa riforma quanto dal suo possibile fallimento o svuotamento di effetti reali. In quel caso le vecchie idee leghiste, in versione hard,

potrebbero tornare di moda. Così come potrebbe tornare di moda una secessione soft alla bavarese: il federalismo si attua al nord che è in grado di rispettare i parametri e il resto del paese resta indietro. Più infrastrutture al Nord: il direttore della fondazione Nord-est, Daniele Marini, concorda sulla sintesi. «La realizzazione dell'Alta velocità Milano-Venezia – dice – è ciò che cittadini e imprese del nord-est si aspettano dalla riforma federalista: il disegno che vedo andare avanti mi pare coerente con questa aspettativa». Ferrovie e strade sono un modo per sintetizzare le esigenze del territorio, ma il discorso non cambia se si allarga alle infrastrutture immateriali come la banda larga o al nuovo welfare locale per anziani e immigrati. «Qui alcune amministrazioni locali hanno già un alto livello di responsabilità civile – dice Marini – e siamo convinti che il federalismo possa portare anche le altre amministrazioni a questi livelli. Il federalismo deve soprattutto eliminare i vincoli del patto di stabilità che impediscono ai comuni virtuosi di spendere le loro risorse in favore della collettività». Anche Marini vede

rischi e ambiguità connessi all'avvio del sistema. «Paradossalmente – dice – la fase di avvio del sistema potrebbe portare a una riduzione delle risorse disponibili o, se vogliamo, a un aumento della pressione fiscale anche al nord. C'è il rischio che lo spostamento di funzioni dal centro alla periferia comporti una duplicazione di strutture e lievitazione di costi». Anche la duplicazione delle regole è un rischio. «È già successo con l'urbanistica – dice Roma – quando la competenza è passata alle regioni: le imprese si sono trovate a fronteggiare una sovrapposizione di regole tra centro e periferia e regole diverse sul territorio nazionale per situazioni analoghe». Ultimo esempio, il piano casa. Anche Innocenzo Cipolletta riscontra da economista profonde ambiguità nel percorso federalista. «Non possiamo neanche parlare di federalismo, ma di decentramento fiscale, perché non abbiamo risorse prelevate in ambito locale e poi trasferite al centro per la quota di servizi nazionali svolti, come è nei sistemi federalisti. Abbiamo il governo che decide che quote trasferire in periferie e anche a quali costi standard devono essere forniti i

servizi». Inoltre l'Irap affidata ai governatori rischia di creare penalizzazioni pesanti alle imprese in ambito locale, come già avviene per i deficit sanitari. Ancora Roma: «Dovremmo accompagnare questa fase di transizione con riforme e provvedimenti che aiutino il federalismo ad andare nella giusta direzione. Per esempio, riducendo davvero la spesa pubblica. Oggi tutto questo non è scontato affatto».

L'esperimento fallito

L'ombra della secessione in Belgio

L'ECONOMISTA - Secondo Giuseppe Pagano le Fiandre sono un po' come la Lombardia: pagano di più la solidarietà e si lamentano di pagare troppo

È uno degli esempi europei di federalismo più noti e spesso indicati come modello, ma visto attraverso gli ultimi sviluppi politici e le dichiarazioni dei suoi leader sembra più un paese sull'orlo della secessione che il Bengodi della devoluzione dei poteri. È il Belgio, stato federale dal 1993, da allora diviso in tre regioni: a nord le ricche Fiandre, a sud la Vallonia, in declino industriale dal secondo dopoguerra, in mezzo la regione di Bruxelles capitale, cresciuta insieme alle istituzioni europee. Un paese che a tre mesi dalle elezioni non ha ancora un governo, sulla cui formazione pesa soprattutto la difficoltà ad accordarsi su una riforma dello stato tra i partiti vincitori: a nord la Nuova alleanza fiamminga

di Bart De Wever, a sud i socialisti di Elio Di Rupo. In Belgio le regioni hanno un parlamento e un governo autonomo, a cui negli anni lo stato ha trasferito sempre più poteri. Le Fiandre premono però per un'ulteriore devolution, soprattutto fiscale. «Attualmente - spiega Giuseppe Pagano, professore di Finanza pubblica all'Università di Mons-Hainaut - le regioni hanno proprie imposte, che sono circa il 30% delle tasse totali; per il resto ricevono dallo stato federale una dotazione divisa in due parti: una "proporzionale" (la regione ricca paga di più ma riceve in proporzione), una "solidaristica", finalizzata a sostenere le zone più povere del paese». Ed è proprio questo il nodo: il flusso di denaro, circa due miliardi di

euro all'anno, che esce dalle tasche dei fiamminghi e finisce ai "cugini" valloni. «Le Fiandre - esemplifica ancora Pagano - sono un po' come la Lombardia in Italia: pagano di più la solidarietà e si lamentano di pagare troppo». Ma il federalismo belga, regionalismi a parte, funziona? «Combina una buona dose di autonomia con la solidarietà - continua Pagano - funzionano le amministrazioni regionali, il sistema solidaristico sta in piedi da più di 20 anni (la legge istitutiva è del 1988-89, ndr). Certo, il quadro politico e decisionale è un po' complesso, ma è lo specchio della complessità istituzionale e sociolinguistica del paese». E costa molto alle finanze pubbliche, con la duplicazione dei livelli amministrativi e un

Welfare molto generoso. Non a caso il debito pubblico sfiora il 100% del Pil. Dallo stallo politico, secondo Pagano, il paese uscirà con un compromesso e un passo ulteriore verso un sistema confederale: «Tre regioni con un'autonomia ancora maggiore, che saranno per esempio responsabili anche della politica del lavoro e della giustizia». La scissione e la fine del Belgio, ipotizzata ormai anche da alcuni leader valloni, non sembra invece uno scenario realistico: «La Vallonia oggi non sopravviverebbe - conclude Pagano - e ci sono nodi insolubili: chi si prenderebbe Bruxelles (a maggioranza francofona ma in territorio fiammingo)? E l'enorme debito pubblico?».

Michele Pignatelli

I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi

Le aziende: certificazione del rosso e rientro decennale - L'IPOTESI - De Angelis, relatore della direttiva comunitaria: «Da dicembre il testo potrebbe comparire sulla Gazzetta di Bruxelles»

ROMA - È una montagna che scalare sembra impossibile: è alta il 4% del Pil e pesa almeno 60-70 miliardi. Sono i crediti, stimati ieri da una ricerca di Astrid, che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peccato che il debitore, stato ed enti locali, non onorano i debiti. E la lista d'attesa per ottenere i rimborsi per servizi e merce fornita continua ad allungarsi. Le fatture restano nei cassetti della burocrazia sempre più a corto di liquidità, anche oltre 800 giorni in media in Molise e Basilicata per i prodotti sanitari biomedicali. Intanto le imprese si indebitano, in molti casi l'utile viene assorbito dalle provvigioni bancarie, mentre le stesse banche stringono le leve per l'accesso al credito col risultato di mettere in ginocchio imprese e occupazione. Altro che "fare impresa". Per le aziende di servizi fornitrici della pubblica amministrazione, la riscossione dei debiti commerciali verso la Pa è ormai una vera e propria emergenza, una questione di sopravvivenza. E ora propongono una via d'uscita immediata. Una volta per

tutte, prima che sia l'Europa – dove è in dirittura d'arrivo una direttiva che stringe a 30 giorni, al massimo a 60 per la sanità, i tempi di rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso le pubbliche amministrazioni – a imporcelo con le buone o con le cattive. La proposta, presentata ieri dal Tais (il tavolo interassociativo delle imprese dei servizi non distributivi, 50miliardi di fatturato con 18mila aziende e 870mila addetti) con i sindacati sulla base di uno studio di Astrid, indica la strada maestra di una sanatoria della situazione pregressa attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale. Un piano sostenibile anche in una situazione di crisi come l'attuale che inciderebbe ogni anno per lo 0,4% del pil, ha spiegato Giuseppe Gherardelli del Fise (federazione imprese di servizi). A rilevare la delicatezza della situazione anche sul versante dei conti pubblici, è stato il professor Giorgio Macciotta, che ha coordinato il gruppo di ricerca di Astrid. «Per quanto riguarda la dimensione complessiva del debito – ha detto – è in-

tuitivo che per un paese come l'Italia con un debito consolidato superiore alla dimensione del Pil, e per di più in continua crescita, costituisce un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito». Le ricadute sul nostro rating e sul differenziale tra i tassi sui nostri pubblici e quelli tedeschi, già oggi preoccupante, sarebbe devastante. Ma ormai serve fare chiarezza. Anche perché, mentre da una parte c'è da onorare il patto di stabilità europeo, dall'altro l'Italia si trova davanti a una vera e propria rivoluzione per i conti pubblici: il federalismo fiscale. Un'occasione in più per fare chiarezza sulla reale entità dei debiti commerciali dello stato e delle amministrazioni periferiche verso i fornitori. E perdere questa occasione, hanno messo sull'avviso i rappresentanti del Tais, sarebbe come andare incontro a un nuovo fallimento: «Lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto». Intanto l'Europa ci guarda. E marcia senza indugi verso il varo della direttiva taglia-tempi di rimborso. Lo ha spiegato

proprio ieri all'incontro del Tais il relatore della direttiva "ritardi nei pagamenti" in commissione industria del parlamento europeo, l'italiano Francesco De Angelis. «Già dal prossimo dicembre la direttiva contro i ritardi dei pagamenti potrebbe comparire nero su bianco sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. Il testo che già a ottobre potrebbe andare al voto della plenaria – aggiunto De Angelis – accoglie gran parte delle richieste del parlamento europeo. Che poi sono le esplicite richieste delle imprese, dei territori, della rete delle piccole e medie imprese italiane ed europee». Imprese che in Italia se la passano peggio del resto d'Europa: su 300 miliardi di insoluti in Europa, le imprese ne "vantano" quasi un quarto. E se in Europa un fallimento su quattro è dovuto ai ritardi di pagamento, in Italia la moria di imprese è causata per la metà dal mancato rimborso delle forniture. Peggio di (51%) starebbero solo le imprese in Grecia.

Roberto Turno

A ottobre in Parlamento la norma comunitaria – Sessanta giorni per liquidare

Dalla Ue stretta sui tempi per il pubblico

**LA SITUAZIONE - I fondi stanziati ammontano a 23 miliardi di euro
L'attesa media per i fornitori si attesta su 130 giorni con punte di 700**

ROMA - I fondi sono stati stanziati lo scorso anno: 23 miliardi, 18 dei quali recuperati attraverso il bilancio di assestamento del giugno 2009, e altri 5 previsti dalla legge anticrisi sotto forma di stanziamenti addizionali. Al momento, nei piani del governo non compaiono misure aggiuntive, anche se ora, alla luce dello schema di direttiva comunitaria (Late payments) sui pagamenti della pa, che ad ottobre sarà votata dal Parlamento, si imporrebbe almeno sulla carta un'accelerazione, compatibilmente con le risorse effettivamente disponibili. Le novità si annunciano come rilevanti, poichè il termine entro il quale le pubbliche amministrazioni dovranno liquidare i propri fornitori non potrà eccedere i 60 giorni. Oltre tale limite scatterà una sanzione dell'8 per cento. Il governo dovrà

intervenire entro due anni, ma è probabile che nelle prossime settimane venga assunta un'iniziativa a livello di Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) a Bruxelles, perchè si tenga conto nei tempi e nei modi di attuazione della direttiva dell'impatto che si avrebbe sulla finanza pubblica. Stando alle stime più recenti, la situazione attuale vede il permanere di 70 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti della pa (pari a 4 punti di Pil). Questione annosa, poichè i fondi vengono corrisposti con ritardo, con tempi di pagamento che si attestano in media sui 130 giorni, con punte di 600-700 giorni nella sanità (in prevalenza nelle regioni del sud). In particolare la Calabria onora le fatture 736 giorni dopo, il Molise e la Campania in più di 600 giorni. Se lo stan-

ziamento resta quello previsto, non risulta però ancora perfezionato l'iter di applicazione della relativa norma, fissato dallo stesso decreto anticrisi dello scorso anno (legge 3 agosto 2009, n. 102). Del resto, la direttiva è in gestazione da tempo, e probabilmente il ritardo si deve anche all'attesa di conoscere nel dettaglio il dispositivo della direttiva. Stando all'articolo 9 del decreto, le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto adottare «entro il 31 dicembre 2009, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti». Nello stesso decreto anticrisi è prevista peraltro una rilevazione straordinaria dei residui passivi, dove finiscono i

fondi stanziati ma non ancora effettivamente erogati. Dal quadro di sintesi accluso al bilancio di assestamento (il provvedimento è all'esame del Senato), emerge che i residui passivi che al 1° gennaio 2009 ammontavano a 89,3 miliardi si sono ridotti al 31 dicembre dello scorso anno a 31,9 miliardi. È l'effetto «delle perenzioni, delle variazioni in diminuzione, delle economie e dei pagamenti effettuati nel corso dell'anno». Se si aggiungono a tale importo i residui di nuova formazione, che derivano dalla gestione di competenza 2009 (63,9 miliardi), la consistenza dei residui passivi per le spese finali, in essere al 31 dicembre 2009, pertanto risulta di 95,9 miliardi, con un incremento di 6,5 miliardi rispetto al 2008.

Dino Pesole

LIBERALIZZAZIONI

Coro di no al referendum sull'acqua

IL MINISTRO - Ronchi: «Mi auguro che ora cresca una campagna di informazione, perché se passa è una sconfitta per tutta la collettività»

ROMA - Una bocciatura secca del referendum sull'acqua, un sostanziale apprezzamento della riforma dei servizi pubblici locali appena completata con la firma del regolamento attuativo, la riproposizione del tema irrisolto della regolazione nei tre settori dell'idrico, dei rifiuti e del trasporto pubblico locale. La tribuna di Astrid, presieduta da Giuliano Amato e Franco Bassanini, ha evidenziato una sostanziale convergenza bipartisan fra i ministri del governo Berlusconi (Raffaele Fitto, Stefania Prestigiacomo, Andrea Ronchi) e gli esponenti dell'area di centro-sinistra presenti al dibattito (Adriana Vigneri, Enrico Letta, Linda Lanzillotta, oltre allo stesso Bassanini). Un'alleanza in nome delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali e contro il comune avversario della demagogia a piene mani usata dallo schieramento referendario che va da Di Pietro ai verdi all'estrema sinistra. «Considero anacronistico e sbagliato – ha detto subito Franco Bas-

sanini nella sua introduzione – il referendum sull'acqua che ha raccolto molte firme grazie alla colossale mistificazione che con il decreto Ronchi si sarebbe proceduto a una privatizzazione del bene acqua». Claudio De Vincenti, economista dell'Università La Sapienza di Roma, ha sottolineato nella sua introduzione come i tre settori interessati dalla riforma presentino un fabbisogno complessivo di investimenti per 100 miliardi. «Con il referendum – ha detto – avremo un vero e proprio ritorno indietro verso la gestione diretta dei servizi pubblici da parte dei comuni». Adriana Vigneri, già sottosegretario dei governi di centro sinistra e presentatrice di uno dei primi disegni di legge di riforma insieme a Giorgio Napolitano, ha espresso un giudizio fortemente positivo della riforma varata dal governo Berlusconi, evidenziando però proprio nella regolazione una delle carenze da affrontare. Quanto al referendum, Vigneri l'ha bocciato sostenendo che è il

frutto di una cultura fatta di «rinuncia e rassegnazione». I ministri presenti non si sono sottratti alla discussione anche sui punti critici. Ronchi ha ricordato i pericoli gravi che arrivano dal referendum. «Mi auguro – ha detto il ministro per le politiche comunitarie – che ora cresca una campagna di informazione perché se passa il referendum, è una sconfitta e un danno per la comunità intera». Fitto e Prestigiacomo si sono detti favorevoli a discutere di Autorità di regolazione, ma non hanno mostrato idee convergenti. La discussione nel governo è ancora a una prima fase. Se il ministro degli affari regionali, vero padre della riforma, esprime una valutazione favorevole all'istituzione di un'Autorità indipendente per i tre settori interessati alla riforma, il ministro dell'Ambiente sostiene invece che «l'Autorità non è il primo dei problemi» e ritiene che per il momento possa esser sufficiente rafforzare i poteri di controllo del Coviri, la struttura di vigilanza situata all'inter-

no del suo ministero. Prestigiacomo sottolinea semmai la necessità di riformare la tariffa al più presto, «rendendola più trasparente e sgravandola di alcune voci del tutto improprie». Fitto e Prestigiacomo sono pronti a prender in considerazione anche la possibilità di un'estensione delle competenze dell'autorità dell'energia e del gas, non nascondendosi però le difficoltà di una scelta di questo tipo. «Il punto debole di questa soluzione – ha detto Fitto – sarebbe quello di far rientrare nelle competenze di questa autorità anche settori poco omogenei come i rifiuti e il trasporto pubblico locale». Prestigiacomo ricorda inoltre che la tariffa dell'acqua presenta aspetti di tipo sociale che difficilmente potrebbero essere presi in considerazione da un'autorità indipendente.

Giorgio Santilli

POLITICA INDUSTRIALE – Pronto a scattare il piano B: per ora si interverrà solo nei distretti industriali

Sos fondi per la banda larga

Sul piatto 100 milioni anziché 800: il governo chiede aiuto alle regioni - INNOVAZIONE - Ministero dello Sviluppo a corto di risorse anche per gli incentivi Industria 2015: si cercano sinergie con i programmi regionali

ROMA - Su banda larga e incentivi per l'innovazione il governo lancia un sos alle regioni. Le risorse scarseggiano così l'unica speranza di salvare almeno una parte del piano per l'internet veloce e il programma Industria 2015 è coinvolgere i governatori, già interpellati formalmente nella riunione della sede stabile di concertazione che si è svolta nei giorni scorsi al ministero dello Sviluppo economico. A via Veneto, dove l'interim affidato al premier Silvio Berlusconi dura da oltre quattro mesi bloccando il varo di strategie di ampio respiro, si fanno calcoli non troppo incoraggianti. Del piano nazionale banda larga da 800 milioni si è nel tempo persa traccia e l'orientamento, di fronte all'esiguità dei fondi, sarebbe quello di concentrarsi per ora soltanto sui distretti industriali. Nella riunione al ministero, alla quale hanno partecipato capi dipartimento, tecnici e assessori regionali, si è discusso a lungo del decreto ministeriale del 7 maggio 2010 che ripartisce le risorse da assegnare ai distretti produttivi. Il ministero fa "moral suasion" affinché le regioni, che entro ottobre dovranno presentare i bandi per accedere al cofinanziamento nazionale, prediligano tra i progetti quelli orientati alla diffusione della banda larga. Non che ci siano tanti soldi a disposizione, anzi: per tutte le regioni ci sono in palio circa 100 milioni divisi equamente tra finanziamento statale e cofinanziamento regionale. Molto meno delle ambizioni iniziali, fissate in 800 milioni e via via ridimensionate con il dirottamento di gran parte di questa dote verso diverse esigenze dettate dalla crisi economica. Sembra difficile a questo punto ridurre il divario digitale in tutta l'Italia, per famiglie e imprese; si punterà piuttosto a collegare in fibra ottica 73 distretti industriali che oggi non possono contare su collegamenti veloci. Cinquantanove sono quelli prioritari selezionati da Confindustria, gli altri sono stati individuati direttamente dal ministero. La lista è

estremamente eterogenea: tra gli altri, il distretto della sedia di Pordenone, il nanotech di Lecce, il calzaturiero di Corato, il vitivinicolo di Avellino, il biomedicale di Mirandola, la ceramica di Deruta. Fin qui il progetto, presentato dai tecnici del ministero come «proposta di intervento sinergico». Ora, dopo l'appello rivolto nell'incontro a via Veneto, bisognerà verificare quali sono le reali intenzioni delle regioni e se tutte hanno interesse a concentrare la loro piccola quota di risorse sull'information technology. Anche perché di alternative ce ne sono: il decreto ministeriale del 7 maggio infatti indica altri possibili obiettivi o settori, come il risparmio energetico, il rafforzamento dei distretti sui mercati internazionali, lo sviluppo di reti di imprese, l'abbigliamento-moda e la nautica. Cambiando argomento, non è scontato che vada a segno nemmeno l'invito più o meno analogo rivolto alle regioni per sostenere il programma Industria 2015 per l'innovazione in-

dustriale. Dei cinque bandi ideati quando il ministro dello Sviluppo economico era l'attuale leader dell'opposizione Pierluigi Bersani, ne sono stati portati avanti tre (efficienza energetica, mobilità sostenibile, tecnologie per il made in Italy) mentre restano al palo "nuove tecnologie per la vita" e "beni culturali e turismo". Occorrerebbe uno sforzo delle regioni, attingendo magari a risorse Fas o ai Programmi operativi regionali, per completare il finanziamento dei progetti originari e per finanziare i nuovi bandi. Il punto è che in molti casi la programmazione regionale delle risorse è già in fase avanzata e l'idea di rivederla in corso potrebbe non piacere a tutti i governatori. Se ne riparlerà più avanti anche perché, nel frattempo, è stato deciso di trasformare la sede stabile di concertazione (che non veniva convocata dal 2008) in un appuntamento da ripetere almeno ogni due mesi.

Carmine Fotina

WELFARE – La conferma dall'incontro tra enti pensionistici privati e ministeri

Dalle Casse 300 milioni per l'housing sociale

Presto un decreto per ridurre i limiti posti dalla manovra

Le Casse di previdenza private investiranno sull'housing sociale. La conferma è arrivata durante l'incontro tra l'Adepp (l'associazione degli enti privati) schierata ieri con i 20 presidenti e i ministri dell'Economia Giulio Tremonti, del Lavoro Maurizio Sacconi e delle Infrastrutture Altero Matteoli. La compagine istituzionale era completata dal ragioniere generale dello Stato e dal direttore del Tesoro. L'housing sociale sarà posto all'ordine del giorno dei consigli di amministrazione degli enti tra settembre e ottobre. Ognuno deciderà quanto investire, la somma dovrebbe aggirarsi, nel complesso, sui 300 milioni. Nell'incontro di ieri è stato anche affrontato il tema dei limiti all'autonomia degli enti posti dalla "finanziaria" (Dl 78/2010): investimenti immobiliari e personale. Sulla questione degli "immobili" (articolo 15, comma 8, Dl 78/2010) è in arrivo un decreto interministeriale; la bozza definitiva sarà pronta a fine mese. Non sarà necessaria un'autorizzazione dei ministeri vigilanti per ogni operazione: «In aggiunta alle informazioni che già diamo ai ministeri vigilanti - spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese - comunicheremo anche le tipologie di investimento che intendiamo fare, se mobiliare o immobiliare, e nel caso di disinvestimenti immobiliari come saranno impiegate le somme disinvestite». Si tratterà, quindi, di un controllo sulla massa degli immobili, a partire dai dati di bilancio di ogni cassa. Altro problema sollevato dall'Adepp è legato ai limiti posti dal Dl 78 (articolo 9) sul contenimen-

to della spesa per la Pa e sui riflessi che questa norma potrebbe avere sui lavoratori degli enti "privati". Le Casse ritengono di essere escluse dai vincoli posti alla pubblica amministrazione, ma viene chiesto un chiarimento ufficiale. I ministeri prima di esprimersi sulla questione aspettano dagli uffici legali degli enti i loro pareri scritti di non applicabilità. I tempi sono stretti: «Il contratto di categoria è scaduto - spiega Camporese - e prima di aprire un tavolo di confronto con i sindacati dobbiamo chiarire questo aspetto». Gli effetti del Dl 78 sulle Casse private sono una conseguenza della presenza degli enti privati "di interesse pubblico" nell'elenco Istat (stilato ai fini di contabilità europea). Il problema esiste da tempo e la soluzione, ha poposto Tremonti, sarà individuata at-

traverso un tavolo tecnico tra Casse, ministeri e Istat. Camporese ha anche sollevato la questione dell'imposta straordinaria sui fondi di investimento immobiliari chiusi, anche se «non dovrebbe riguardarci perché rappresentiamo gli interessi di una collettività di iscritti». Infine, i tempi di approvazione delle delibere: sei o sette mesi di media con picchi di 18 mesi, oggi sono 70 quelle in attesa di risposta. «Non chiediamo l'approvazione certa - dice Camporese - ma un'interlocuzione diretta e una risposta entro 60 o 90 giorni al massimo». Il problema esiste e i ministri si sono impegnati a risolverlo in tempi "ragionevoli".

Federica Micardi

La Commissione di collaudo chiede a Brunetta un intervento con circolare

Certificati web, medici salvi

Non ci sarà illecito disciplinare fino al 31/1/2011 - Secondo palazzo Vidoni la percentuale dei medici di famiglia che hanno ritirato le credenziali di accesso (Pin) necessarie per l'invio dei certificati è ormai pari all'81%.

La mancata comunicazione online dei certificati medici non costituirà illecito disciplinare fino al 31 gennaio 2011. La richiesta di una proroga delle sanzioni a carico dei camici bianchi che non si adegueranno all'obbligo di trasmissione via internet all'Inps dei documenti sanitari, è stata portata all'attenzione del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dalla Commissione tecnica incaricata di procedere al collaudo generale del sistema. L'organismo, a cui siedono rappresentanti dei medici, del dipartimento digitalizzazione p.a. e innovazione tecnologica di palazzo Vidoni, dei ministeri della salute, dell'economia, dell'Inps, dell'Inpdap e della Conferenza delle regioni, ha chiesto al ministro di intervenire con una circolare per precisare che, fermo restando l'obbligo di trasmissione online, su cui Brunetta non ha intenzione di tornare indietro, i medici che dovessero incontrare difficoltà nell'invio dei certificati, non subiranno conseguenze. E non rischieranno perciò il licenziamento in caso di omissioni reiterate. La Commissione ieri ha annunciato il completamento di tutti i servizi messi a disposizione dalla piattaforma informatica a favore di medici, lavoratori e datori di lavoro. I primi usufruiranno di interfacce di trasmissione tramite sistemi software personali. E di un call center al numero verde 800013577 per l'invio tramite canale telefonico qualora abbiano difficoltà nell'utilizzo della rete. I datori di lavoro potranno consultare via web o ricevere via Pec i certificati di malattia dei loro dipendenti. E anche i lavoratori potranno controllare via internet i loro certificati di malattia. Nonostante questo però continuano a giungere alla Funzione pubblica segnalazioni di problemi e richieste di proroghe. L'ultima in ordine di tempo è arrivata dall'Ordine dei medici di Brescia. «Non siamo assolutamente contrari al nuovo indirizzo», ha commentato il numero uno dei camici bianchi bresciani, Raffaello Mancini, «ma la metodica deve funzionare». Secondo Mancini sono tante le difficoltà incontrate dai medici già in questa prima fase della sperimentazione. L'ordine di Brescia le ha sintetizzate in una lettera inviata a Brunetta. «Le strutture elettroniche

preposte alla gestione dei certificati», si legge nella missiva spedita al ministro, «vanno con notevole frequenza in blocco impedendo l'invio dei certificati o richiedendo per tale adempimento tempi di gran lunga superiori a quelli della compilazione cartacea con evidente danno al normale svolgimento della attività medica e marcato prolungamento del tempo di attesa dei pazienti». Inoltre, «i pronto soccorso ospedalieri hanno visto manifestarsi un netto aumento del tempo dedicato agli adempimenti burocratici con intasamento degli ambulatori e rischio di rallentamento degli interventi di emergenza». E ancora, «i reparti ospedalieri di ricovero non hanno ancora disponibile la tecnologia e le indicazioni necessarie per mettere in atto le nuove disposizioni». E infine, «i livelli dirigenziali nazionali non hanno fatto pervenire alcuna indicazione su come debbano essere risolte le criticità riportate». Tutte difficoltà ben note alla Commissione che ha annunciato il monitoraggio del sistema nei prossimi mesi. «L'esito positivo del collaudo», ha affermato Brunetta, «segna un

importante passo in avanti nel processo di modernizzazione del Paese, perché impone una forte accelerazione alla realizzazione di servizi innovativi sempre più vicini alle esigenze di cittadini e imprese, oltre che nella direzione di un considerevole risparmio di risorse pubbliche». La Funzione pubblica si aspetta dalla nuova procedura significativi risparmi di tempo e denaro per i dipendenti e una maggiore tempestività dei controlli, grazie all'azzeramento dei tempi di trasmissione dei certificati e alla possibilità di verifica immediata da parte dell'Inps dello stato di malattia del lavoratore. Oltre all'abbattimento dei costi di gestione dei flussi cartacei, per un risparmio stimato in circa 500 milioni di euro l'anno». Secondo palazzo Vidoni la percentuale dei medici di famiglia che hanno ritirato le credenziali di accesso (Pin) necessarie per l'invio dei certificati è ormai pari all'81%. Fino ad ora sono stati trasmessi online all'Inps circa 376 mila certificati di malattia e circa 5.000 datori di lavoro sono già collegati al nuovo sistema, per un totale di oltre 3 milioni di dipendenti interessa-

ti dalla novità. A livello regionale, i documenti trasmessi con la nuova procedura telematica risultano così distribuiti: 222.519 in Lombardia, 22.974 nelle Marche, 22.610 in Veneto, 19.472 in Campania, 14.746 nel Lazio, 12.833 nella Provincia di Bolzano, 9.879 in Abruzzo, 7.511 in Piemonte, 7.032 in Emilia Romagna, 5.491 in Sicilia, 5.441 in Calabria, 4.821 in Toscana, 4.430 in Basilicata, 4.069 nella Provincia di Trento, 3.940 in Liguria, 2.225 in Valle d'Aosta, 1.934 in Sardegna, 1.702 in Umbria, 1.624 in Puglia e 550 in Molise.

Francesco Cerisano

IL DOSSIER

Da Milano a Roma cresce la voglia di mandarli a casa

Giro di vite dei Comuni, sempre più gli sgomberi

ROMA - C'è chi sgombera un campo a settimana. Chi li paga per fargli lasciare la città. Chi trova invece loro lavoro e casa. La politica dei comuni verso i rom è una coperta d'Arlecchino: tante iniziative quanti sono i campanili d'Italia. «Oggi nel nostro Paese vivono 180mila rom - spiega Massimo Converso, presidente nazionale di Opera Nomadi - 70mila sono italiani e 110mila vengono dai Balcani. Una quota che oscilla tra il 60 e l'80% ha una casa, gli altri stanno nei campi». Come vivono? «Dipende molto da comune a comune - sostiene Converso - il più virtuoso è Venezia che ha chiuso i campi e ricollocato i rom kosovari in stabili alloggi, oltre ad aver riconosciuto il lavoro di 88 capifamiglia, impegnati per lo più nel riciclaggio del

ferro usato. In altre città le cose vanno peggio, come a Milano, dove ad alcuni rom romeni il comune ha offerto una somma di denaro per abbandonare volontariamente la città». Il capoluogo lombardo ha avviato una campagna di sgomberi in grande stile ormai da due anni: ogni settimana viene cancellato un insediamento abusivo, con conseguente transumanza da un campo all'altro. Dal 2007 ci sono stati 315 sgomberi e la settimana scorsa è stato chiuso il più grande campo abusivo in città: quello in via Rubattino, Lambrate, dove vivevano 200 rom in condizioni igieniche disastrose. Nei campi non autorizzati vivono circa 1500 persone e altre 2mila in quelli autorizzati. Non solo. A ottobre dovrebbe essere chiuso il più grande campo comunale:

700 abitanti, in via Triboniano, aperto due anni fa con una spesa di 2 milioni di euro. Da lì deve infatti passare una nuova strada per l'Expo 2015. A Roma la prefettura ha censito circa 200 insediamenti abusivi. La settimana scorsa, in seguito alla morte (il 27 agosto) di un bimbo di tre anni in un campo della periferia, sono partite le prime demolizioni. Ai rom vengono offerti alloggi temporanei in residence, ma i capifamiglia temendo la disgregazione dei nuclei familiari preferiscono trasferirsi in altri campi. Il piano del sindaco Gianni Alemanno prevede dai 10 ai 12 campi attrezzati fuori dal raccordo anulare per un massimo di 6mila posti. Un problema, visto che i rom censiti nella capitale sono 7.100. A Padova ci sono due campi: uno solo

è regolare. La linea del comune è quella di costruire degli alloggi con la collaborazione dei capifamiglia. Il sindaco Flavio Zanonato si oppone agli sgomberi, che secondo lui non farebbero altro che trasferire il problema da una zona all'altra. A Firenze sono due i campi storici autorizzati e il comune si occupa anche delle spese per il trasporto scolastico. Il Pdl comunale chiede lo sgombero e denuncia le spese per i campi: «10 milioni di euro in 4 anni». Un fenomeno unisce però i rom di tutto il Paese: «In questo clima ostile, autonomamente stanno fuggendo dai campi - fa sapere Converso - e si stanno mimetizzando nei vari quartieri cittadini: lo si vede bene a Napoli e a Palermo».

Vladimiro Polchi

La REPUBBLICA – pag.4

Il Carroccio annuncia un ddl in linea con la Francia. Il no al velo integrale riunisce il centrodestra. Diviso il centrosinistra. Bersani: non è una priorità. Chiamparino d'accordo a proibirlo

Fini: "Giusto vietare il burqa". E la Lega applaude

Il responsabile Cei per le Migrazioni: "Se una donna lo vuol portare, faccia, però deve farsi riconoscere"

MILANO - «Il divieto sul burqa è giusto e doveroso», dice il presidente della Camera Gianfranco Fini. E la Lega applaude. La nuova legge francese contro il velo integrale delle donne islamiche riunisce il centrodestra. Il Carroccio annuncia un disegno di legge per introdurre anche in Italia una norma sul modello di quella approvata in Francia. E il presidente della Camera Gianfranco Fini approva: «Quello che ha deciso il Parlamento francese credo sia non soltanto giusto, ma opportuno e doveroso in ragione di un valore che è quello della nostra Carta Costituzionale in relazione alla dignità della donna che non può essere sottoposta a violenze o a comportamenti indotti da gerarchie diverse da quelle della legge». La legge transalpina suscita un entusiasmo incondizionato nella maggioranza. Il primo a schierarsi è Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl: «In Italia c'è una legge che vieta di andare in giro mascherati per garantire l'ordine pubblico. Si proceda in tempi rapidi all'approvazione di una legge per garantire la sicurezza dei cittadini dagli attacchi mai sopiti dei fondamentalisti». Il capogruppo del Carroccio alla Camera, Marco Reguzzoni che fissa già la data per il disegno di legge «identico a quello francese»: «Domani. Sarebbe un segnale importante per tutti gli altri Paesi europei, con l'auspicio che diventi legge in tutto il continente». E il capogruppo leghista aggiunge:

«Viste le dichiarazioni del presidente Fini auspico che l'iter del provvedimento possa essere molto breve». È il primo segnale di distensione all'interno della maggioranza dopo un'estate di veleni. Nel Pd non c'è una linea unica. Per il segretario democratico Pier Luigi Bersani: «La legge sul burqa non è una priorità, ma in linea di principio sono d'accordo sulla riconoscibilità delle persone». Per l'ex ministro per le pari opportunità Barbara Pollastrini «in Italia il burqa non è gradito, ci vuole una legge saggia ed efficace». Ma Giovanna Melandri frena: «C'è già una legge sulla pubblica sicurezza. Evitiamo di buttarci in crociate assurde e fuorvianti». La senatrice Vittoria Franco

invece è addirittura contraria al divieto: «Si rischia di segregare le donne in casa». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino annuncia il suo sì a una legge contro il burqa: «È lesivo della dignità». Invece Bruno Schettino, responsabile della commissione Cei per le Migrazioni, sceglie una linea intermedia: «Se una donna lo vuole portare, faccia; però ad un controllo, davanti alle autorità di sicurezza, deve farsi riconoscere». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando conddivide il divieto francese, ma dice: «In Italia basterebbe applicare le leggi vigenti».

Zita Dazzi

IL CASO

Il comune di Genova risarcisce le vittime di furti e rapine

GENOVA - Un contributo, fino a 200 euro, per ripristinare porte o finestre forzate dai ladri, duplicati dei documenti d'identità immediati e gratuiti per chi viene scippato: il Comune di Genova apre il primo sportello "post-furto" per sostenere economicamente, e con l'aiuto di uno psicologo, chi è vittima di furti, rapine, truffe. Il supporto economico del Comune sarà destinato in base al reddito, mentre sarà assicurato agli over 65. Certo l'estate è stata fitta di scippi e furti negli appartamenti, ma il sindaco Marta Vincenzi spiega così, nella delibera di giunta, la nascita dello "Sportello di assistenza alle vittime di reato": «L'intervento a favore delle vittime dei reati è un'azione sociale doverosa nelle politiche per la sicurezza urbana».

Federalismo fiscale in dirittura addizionali Irpef fino a quota 3%

Oggi Tremonti vede gli enti locali. Irap, possibile il taglio

ROMA - Nonostante la crisi politica e le sorti incerte del governo la Lega tira dritta sul federalismo e, accantonata la pausa estiva, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli spinge il piede sull'acceleratore: «Puntiamo all'approvazione preliminare di tutti i decreti entro la fine dell'anno per poi passare all'esame della Conferenza unificata e in Parlamento e arrivare all'ok entro il 20 maggio del prossimo anno come previsto dalla legge delega», ha detto ieri. Dopo il federalismo demaniale e Roma Capitale (che stamattina dovrebbe avere il via libera da parte della Commissione Bicamerale), prima della pausa estiva il governo ha approvato il decreto sul fisco comunale (contenente l'Imu e cedolare sugli affitti) e quello sui costi

standard di Province e Comuni. Ora restano tre decreti: quello sul fisco regionale, quello sui fabbisogni standard per la sanità e un mini decreto sui costi standard per assistenza e istruzione. Già oggi il ministro per l'Economia Tremonti incontrerà Regioni, Province e Comuni per un primo esame dei provvedimenti su fisco Regionale e costi standard in vista di un varo che potrebbe arrivare la prossima settimana. Sul fisco regionale, alcune bozze del decreto ancora da definire, indicano la strada per «fiscalizzare», cioè trasformare in partecipazioni o imposte, la parte dei 7 miliardi di trasferimenti aventi carattere «generale e permanente». La via è quella di ridurre l'aliquota di partecipazione che oggi pesa sull'Iva per il 44,7 per cento

fino al 25-30 per cento e recuperare le nuove risorse attraverso una partecipazione Irpef distribuita su ognuno dei cinque scaglioni d'imposta. Inoltre l'addizionale regionale Irpef, che i governatori possono decidere autonomamente, potrebbe salire dal tetto dell'1,4 per cento al 3 per cento. Secondo quanto dichiarato dallo stesso ministro Calderoli le Regioni avranno la possibilità di azzerare l'Irap: una manovra pericolosa e vista con una certa prudenza dal Tesoro che conta sui 30 miliardi di incassi realizzati grazie all'attuale aliquota del 3,9 per cento. Movimenti e prime anticipazioni anche sul nodo cruciale dei costi standard sanitari ai quali dovranno uniformarsi le spese delle varie Regioni. L'idea che circola è quella

di assegnare il ruolo di capofila ai governatori che hanno registrato i conti in ordine di Asl e ospedali nel 2009: si tratterebbe di Umbria, Marche, Lombardia e Toscana. Ma nonostante l'accelerazione che la Lega tenta di imprimere all'intera partita resta lo scoglio, eredità della difficile trattativa sulla manovra d'estate del ministro Tremonti, dei tagli alle finanze delle Regioni. Come si ricorderà i governatori persero la partita e dovettero ingoiare riduzioni della spesa per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012: ma il secondo tempo dell'incontro fu rimandato al momento della trattativa sul federalismo e proprio su questo oggi le Regioni attendono risposte.

La classifica

Made in Puglia il 20 per cento dell'energia fotovoltaica

La Puglia si conferma regione solare. Si produce qui, infatti, il venti per cento della produzione di energia solare in Italia. Un record. Una conferma da quando la regione ha puntato sulle rinnovabili. Ad annunciare il nuovo record, il vice presidente della giunta pugliese, Loredana Capone, alla quarta giornata dell'energia pulita in programma alla Fiera del Levante. Questi i dati: secondo la rilevazione del Gestore dei Servizi Energetici, la Puglia il 14 settembre ha raggiunto il 310,256 megawatt di potenza elettrica installata, staccando la Lombardia (seconda dopo la Puglia) di 136,337 megawatt. Ma non c'è l'enfasi del passato: «Un risultato importante - commenta la vice di Vendola - per il raggiungimento degli obiettivi del piano energetico ambientale regionale che tuttavia deve farci riflettere per gli effetti sull'ambiente. La Puglia è la prima Regione in Italia per eolico e fotovoltaico, ma è anche tra le Regioni che spicca nelle presenze turistiche per l'innegabile bellezza dei suoi paesaggi, che abbiamo il dovere di salvaguardare». «Per questo - ha annunciato la numero due di Vendola - gli assessorati regionali stanno lavorando alacremente per redigere le linee guida, in materia di energia. Un documento importante per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e allo stesso tempo per la tutela del territorio. La bozza del testo sarà pronta a fine mese».

La stangata fiscale in Comune rompe il fronte dei sindacati

La Cisl e la Uil nettamente contro l'aumento delle tasse proposto dalla Cgil

Sulla proposta della Cgil di aumentare le tasse per compensare i tagli al bilancio comunale piovono a valanga le critiche delle altre organizzazioni sindacali, che contestano alla camera del lavoro di rompere l'unità sindacale e vogliono mani libere nella trattativa con la Cancellieri. La Cisl in particolare che considera la proposta «inaccettabile». S'arroventa la discussione sul bilancio 2011 di Palazzo d'Accursio. Il fronte sindacale, che ha retto nei rapporti con la giunta Delbono, ne esce frantumato e difficilmente si ricucirà per il vertice col commissario del 29 settembre. La Cisl, dopo la ricetta avanzata ieri a sorpresa (aumento dello 0,1% dell'Irpef e ritocco degli estimi catastali per non tagliare i servizi) e benedetta come «interessante» dal segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani, ieri a Bologna, si sente autorizzata, anzi «obbligata» ad avanzare controproposte. «Quelle della Cgil sono inaccettabili e inattuabili - spiega la Cisl - La Finanziaria non permette di aumentare le tasse e a sei mesi dalle elezioni non è credibile che un parlamentare costringa il Governo ad emanare una norma per l'aumento dell'Irpef, mentre sugli estimi catastali pende un giudizio del Tar del Lazio». Per far cassa la Cisl rilancia quindi la vendita di

azioni Hera, per ridurre il pacchetto del Comune dal 62 al 51%, mantenendo così la maggioranza (ipotesi su cui «si può ragionare» anche per Cna), un'attenta valutazione del patrimonio immobiliare del Comune e la «maggiore sinergia tra pubblico e privato». Ma anche l'annullamento del decentramento ai Quartieri, «che ha gonfiato le spese» e la chiusura di esperienze come l'Istituzione contro l'esclusione sociale «che in due anni non ha portato risultati concreti». Anche la Uil picchia duro. «Il tavolo unitario non c'è più - sottolinea il segretario Luciano Roncarelli - quella della Cgil mi sembra una provocazione. Sul ritocco delle

tariffe ci posso anche stare, ma bisogna salvare i redditi bassi». La proposta Cgil non convince neppure Maurizio Cevenini, candidato sindaco in pectore del Pd. «L'aumento in questo modo non mi convince», spiega Cevenini a Punto Radio, aggiungendo che «va verificata la situazione e sono curioso di vedere come si concluderà l'analisi degli uffici» sui conti comunali. In ogni caso, «è sbagliato contrapporre a questa ipotesi la vendita delle azioni. Io ho detto che non ci sono pregiudiziali o tabù a qualsiasi azione».

Marco Bettazzi

Furti e scippi, uno sportello ci salverà

Nuovi documenti in tempo reale, psicologo e riparazioni gratuite per anziani e meno abbienti

Nasce lo sportello "post-furto" nel Comune di Genova. Chiunque subirà un furto nel proprio appartamento o sarà vittima di uno scippo, non sarà più solo: choc e danni saranno supportati dal Comune, uno sportello fornirà immediatamente e gratuitamente nuovi documenti (tagliando i tempi della burocrazia), ma soprattutto sosterrà economicamente, in base alla fasce di reddito, i lavori di ripristino di porte o finestre forzate (per gli over 65, invece non ci sarà differenziazione in base al reddito). Ci sarà anche l'assistenza di uno psicologo, nella nuova struttura di Tursi. Lo ha deciso la giunta comunale, con una delibera voluta dal sindaco Marta Vincenzi e dall'assessore alla Città Sicura, Francesco Scidone. C'è già la sede: in piazza delle Americhe 16 e il nome, "Sportello di assistenza alle vittime di reato". Il progetto è sperimentale e, per ora, funzionerà dodici mesi, ma si tratta, come si legge

nella delibera, di «un'azione sociale fondamentale e doverosa nell'ambito delle politiche della sicurezza dell'amministrazione locale». Lo sportello sarà affidato a «qualificate associazioni di volontariato», che lo gestiranno direttamente, sotto la supervisione di Tursi che, per partire, punta sull'operazione con 27.000 euro. Sarà di 100 euro il contributo fisso che il Comune consegnerà alle vittime per gli interventi di un artigiano in un appartamento "visitato", anche nel caso in cui sia necessario acquistare materiali. E la cifra potrà raddoppiare nel caso in cui le persone derubate in case abbiano più di 65 anni oppure siano sole con familiari a carico. Il limite di reddito per ricevere il sostegno pubblico è di 15.000 euro per una persona sola, 18.000 per un nucleo familiare di due componenti, e così via fino a 30.000 euro per una famiglia di sei persone. Per chi viene truffato, invece, e ha più di 65 anni,

se ha un reddito fino a 15.000 euro potrà ricevere un contributo di 300 euro e chi invece supera i 15.000 euro, di 200 euro. Completamente gratuita, per ogni fascia di reddito, sarà poi la duplicazione dei documenti. I reati che hanno diritto al contributo comunale sono elencati in delibera: furto, truffa (soprattutto in relazione alle truffe in appartamento a danni di anziani over 65), rapina, e l'aiuto finanziario di Tursi, articolato così come illustrato, si estende «ai danni a tutte le cose mobili o immobili derivanti direttamente dalla commissione del reato». Lo "sportello di assistenza alle vittime di reato" varato dal Comune, poi, prevede anche la copertura delle spese di trasporto (dimostrabili, ovviamente) sostenute dalle vittime nell'immediatezza del reato: ovvero trasferimenti in taxi o con mezzi pubblici a casa di un familiare, nel proprio domicilio, è necessario però che questo sia riportato nel verbale del-

la denuncia. E poiché, come si legge nel testo varato dalla giunta, «i reati commessi dalla microcriminalità e le loro conseguenze, costituiscono un elemento di disgregazione e isolamento soprattutto per i soggetti deboli della comunità», nella sede dello "sportello" sarà presente anche uno psicologo, disponibile a raccogliere le ansie e le preoccupazioni delle vittime, aiutandole a superare l'accaduto. Lo sportello, prima di tutto, però darà informazioni chiare e immediate: spesso chi viene scippato o derubato o truffato in casa, soprattutto se anziano, è disorientato e non sa a chi rivolgersi. Il nuovo ufficio del Comune indicherà, caso per caso, cosa fare, supporterà chi ne ha bisogno nella compilazione on line della denuncia e fisserà appuntamenti con la Questura o i Carabinieri per la consegna, cancellando peregrinazioni tra gli uffici.

Michela Bompani

Formigoni: la Regione rischia la paralisi

"Tagli del governo insostenibili". Ridotti tutti i budget di spesa

Non solo meno treni per i pendolari, ma niente più buono scuola, nuove case, o sostegno per pagare gli affitti alle famiglie più bisognose o alle giovani coppie per acquistarne una. Stop agli incentivi per le piccole e medie imprese e agli incentivi per cambiare le caldaie o comperare auto ecologiche. Stando alle ultime proiezioni, l'effetto dei tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra del governo sui budget degli assessorati del Pirellone sarà quello di un vero e proprio tsunami. Dopo che il governatore Roberto Formigoni e l'assessore regionale alle Finanze Romano Colozzi hanno presentato ieri il conto nella prima giunta dopo la pausa estiva, si racconta che qual-

che assessore abbia dovuto prendere un cardiotonico. «La manovra così com'è è insostenibile - ha spiegato Formigoni - . Visto che ormai è stata approvata, chiediamo al governo di mettere a disposizione delle regioni più virtuose risorse nuove dal 2015. Non si può bloccare la politica della casa e della famiglia. Se non riceveremo una risposta entro metà ottobre, dovremo fermare tutto. Perché non avremo più soldi da spendere e anche se ne avessimo non potremmo spenderli». Ecco perché il governatore lancia un appello a comuni e province per fare un fronte comune alla conferenza delle Regioni prevista la settimana prossima. Tocca all'assessore regionale Romano Colozzi leggere le ci-

fre davanti allo sguardo esterrefatto dei colleghi. L'Ambiente dovrà tagliare il budget del 61 per cento. La Casa addirittura del 98. La famiglia dell'80 per cento. L'industria del 53, passando dai 250 milioni di quest'anno a soli 110. L'assessorato all'Istruzione e al Lavoro riceverà il 40 per cento di fondi in meno. Senza contare che il 31 dicembre scade l'accordo per il finanziamento statale della cassa integrazione in deroga. La Protezione civile dovrà rinunciare al 55 per cento dei fondi. «È l'effetto combinato tra la spesa obbligatoria e quella facoltativa. In pratica, ci sono assessorati che dovendo tenere fede a contratti già sottoscritti non potranno tagliare più di tanto. Altri, invece

saranno più penalizzati. In ogni caso, in pratica non potremo più fare investimenti». Proiezioni che non tengono conto del taglio già annunciato dal governo di ben 314,1 milioni al trasporto pubblico locale. Che si tradurranno in meno treni, meno corse, in particolare a danno dei pendolari. I tagli complessivi previsti dalla manovra per il 2011 ammontano a 700 milioni di euro. Ai quali se ne aggiungeranno altri 700 per effetto del nuovo tetto di spesa imposto dal patto di stabilità. Nel 2012, invece, gli effetti potrebbero essere anche superiori. Dato che l'impatto sarà di 4,5 miliardi e non di soli 4 come per il primo anno.

Andrea Montanari

L'analisi

Quei sindaci lasciati soli nella difesa del territorio

Per ridurre la difesa del paesaggio a mero enunciato, la Regione di Bassolino ieri e di Caldoro oggi ha utilizzato una strategia complessa articolata su tre livelli

Morire, essere minacciati, aggrediti o restare isolati per la difesa del paesaggio o della qualità del costruito, non possono che essere accadimenti quantomeno probabili nella regione con il più alto tasso di abusivismo d'Europa (circa il 20 per cento del costruito). Meravigliarsi di questo o considerare i fatti di Pollica un'eccezione che deve semplicemente far alzare una generica guardia o un rafforzamento altrettanto generico delle misure di controllo, significa non aver inteso quanto è accaduto negli ultimi dieci anni da un punto di vista legislativo, normativo, giuridico e delle pratiche urbanistiche e, quindi, politiche, in Campania. Si tratta di una serie di azioni che hanno demolito poco alla volta il sistema delle tutele e delle regole, dislocando, inevitabilmente, sul livello locale e, in ultimo, sul singolo, l'onere della responsabilità, della conservazione delle identità residue dei territori e del sostegno a uno sviluppo non compatibile con gli appetiti speculativi, legali o illegali. In una fasulla applicazione del principio di sussidiarietà, infatti, la Regione Campania, a guida centrosinistra, con una predeterminata serie di atti deregolativi, ha scaricato sui Comuni e, quindi, sui sindaci, l'eventualità di impedire che le

aree paesisticamente sensibili fossero prese d'assalto. I sindaci, però, sono stati lasciati senza armi, o con armi spuntate che, nei casi migliori, vengono puntualmente annullate dai consueti ricorsi al sempre più colpevole Tar. Nei casi peggiori, invece, i sindaci si guardano bene dal fare battaglie in solitaria e, limitati fortemente nella loro autonomia finanziaria dal blocco dei trasferimenti di risorse, utilizzano la utile "moneta urbanistica" per poter garantire i servizi minimi e l'ordinaria azione amministrativa. Per ridurre la difesa del paesaggio a mero enunciato, la Regione Campania, cui è delegato il governo del territorio, ha utilizzato una strategia complessa articolata su tre livelli. Il primo livello è quello legislativo, che comprende anche le leggi di approvazione dei piani paesistici, incluso il Piano Territoriale Regionale, approvato con legge regionale 13/2008. Attraverso una perspicace sequenza di leggi, partita con la 19/2001 e conclusasi simbolicamente con la legge 19/2009 (Piano Casa), si è ricondotta l'attività edilizia in aree a vincolo ad azione possibile tout court, ordinaria e non più pianificata, affidando, nella prosopopea terminologica dei funzionari regionali, «ai Comuni autonomia decisionale», come recita il disegno di legge sul nuovo

Piano Casa proposto dalla giunta Caldoro che, ovviamente si sta guardando bene dal correggere il quadro desolante che ha ereditato. Gli esiti di queste leggi sono noti. Dalla Penisola Sorrentina al Cilento da anni si stanno sbancando milioni di metri cubi di terra per la costruzione di migliaia di posti auto interrati e ci si accinge a mettere mano a lottizzazioni private infelicitamente definite social housing dal Piano Casa. È praticamente consentito dovunque il cambio di destinazione d'uso da agricolo verso il residenziale, alterando il regime immobiliare e i pesi e le misure previste dai piani regolatori. È forse utile ricordare che la colossale lottizzazione sulla collina di Marina di Camerota, bloccata fortunatamente più di un anno fa e definita superficialmente "abusiva", era sì non in regola con alcuni passaggi burocratico-amministrativi, ma secondo le norme vigenti non sarebbe stato impossibile realizzare buona parte di quanto si stava costruendo. Così come nell'area super-tutelata (sulla carta) del recente disastro di Atrani era già stato presentato, fatto inverosimile, un progetto per un colossale parcheggio interrato, nell'alveo del fiume Dragone, che aveva già intrapreso il suo iter di approvazione che con ogni probabilità si sarebbe con-

cluso con tutti i pareri positivi, compreso qualche banale prescrizione dell'Autorità di Bacino del Destra Sele. Il secondo livello è quello che vede l'utilizzo degli strumenti delle Conferenze di Servizi e similari, attraverso i quali provvedere all'eliminazione concordata dei residui vincoli e delle previsioni più fastidiose dei piani paesistici, per realizzare rilevanti trasformazioni urbane e territoriali. A questi tavoli siedono tutti gli enti preposti, compresa la sempre più evanescente Sovrintendenza; ma, anche in questi casi, ipotesi e desideri di tutela sono necessariamente espressi dai rappresentanti dei Comuni che, sottoposti a pressioni che di certo non sono attrezzati a sostenere, nella maggioranza dei casi cedono il passo. Il nuovo albergo sulla spiaggia di Pozzano, cofinanziato con 80 miliardi di lire, è stato realizzato in un luogo dove tutte le normative lo impedirebbero e per il quale, in tempi di crisi e senza ulteriori risorse pubbliche, il rischio di diventare un nuovo ecomostro semi-abbandonato appare sempre più probabile. Il terzo livello nel quale il paesaggio è stato un puro optional attrattivo per un comodo investimento privato, è stato (ed è) quello dei progetti di infrastrutturazione legati alla portualità turistica, per un impegno totale

di spesa di circa 110 milioni di euro. Da Mondragone all'estremo Cilento, sono stati costruiti o adeguati decine di nuovi porti con migliaia di posti per natanti. I progetti, tutti in aree dal delicatissimo equilibrio paesistico e ambientale, forti delle deroghe totali loro concesse, hanno modificato i precedenti porticcioli con progetti architettonicamente discutibili e rigorosamente senza concorsi di progetta-

zione, come la ragionevolezza, se non la normativa, imporrebbe. In quasi tutti i casi, le proteste dei sindaci, delle opposizioni o delle associazioni sono state derubricate a mere lamentele locali, travolte dai milioni di euro che "dovevano" essere investiti per rispettare gli obiettivi di spesa, pena il mancato trasferimento dei fondi europei. Con questi accorgimenti, si è, quindi, sgritolata la catena delle

tutele e delle responsabilità tra enti. Sottrattasi scientemente al proprio ruolo di indirizzo e di tutela strutturale del territorio, la Regione Campania ha fatto sì che la difesa del territorio fosse ridotta a battaglia privata, a piccoli fanatismi di piccoli sindaci non più sostenuti e legittimati da un'impalcatura normativa chiara e inderogabile, cui, semplicemente, attenersi. E in una battaglia talmente asimme-

trica e sbilanciata, in cui la legge incredibilmente sta da una parte sola, la difesa a oltranza dei paesaggi finisce per forza di cose per diventare una spicciola resa dei conti, che in genere passa dalle minacce, ma che, purtroppo, è oramai già andata ben oltre.

Giuseppe Guida

Il grande inganno di Tremonti

Il governo nega i legittimi finanziamenti alla sanità del Sud e invia i fondi al Nord. Un falso ideologico che tende a nascondere la verità sulla situazione economica nazionale

Tremonti ha dichiarato di non vedere il rischio di una manovra economica aggiuntiva in autunno, l'incognita della mancata ripresa dello sviluppo, la crescita della disoccupazione, il pericolo di elezioni anticipate e le preoccupazioni che la maggior parte della gente avverte. Premesso che il "non vedere" tante cose mi ha fatto venire alla mente, da buon borghese napoletano che spesso utilizza il vernacolo, "ma pecc'hè non te cagne 'e llente"?, la realtà è che Tremonti continua a non dire la verità agli italiani sulla reale solidità economica del Paese tentando di imbonirli su situazioni che, per chi vive la quotidianità, risultano invece drammatiche. Sembra non accorgersi che la disoccupazione è in aumento, che buona parte della persone stenta ad arrivare alla fine del mese e che le prospettive di ripresa sono ben lungi da essere intraviste, il tutto in un caos politico e istituzionale da far invidia a Mel Brooks. Ma Tremonti continua a rassicurare facendo ricorso a una strategia comportamentale che raggiunge una diabolica finezza. Consapevole della crisi economica e finanziaria (della quale non è certo l'unico responsabile) e per rassicurare il Popolo della libertà e principalmente i leghisti, ha diviso l'Italia in un zona al di so-

pra dell'Arno e in una al di sotto del Garigliano lasciando in un limbo il Lazio che rappresenta una fascia geo-politica a parte per la presenza del governo nazionale e della Santa Sede. In questa particolare divisione del paese, il distinguo serve a permettergli di indirizzare al Nord le scarse risorse di cui la nazione dispone con la giustificazione, raffinatezza delle raffinatezze, che il Sud non sa programmare, non sa spendere e non è capace di svilupparsi. Il presunto mancato "virtuosismo" del Meridione, piuttosto che essere corretto attraverso strategie adeguate e indispensabili sostegni economici, vincolanti per chi è in difficoltà, secondo il ministro, va punito al punto tale da negargli anche quello che gli spetta di diritto. La strategia posta in essere, che alla fine è diretta principalmente a mantenere un rapporto preferenziale con Bossi, per essere credibile è stata estesa a tutte le Regioni settentrionali anche quando il loro virtuosismo appare più di facciata che reale. Considerare il Sud, come riferisce il gigante intellettuale Brunetta, un cancro che blocca lo sviluppo dell'Italia, è il gioco che il Pdl, insieme agli "adoratori del dio Po", ha messo su per giustificare la propria incapacità politica. La documentazione più evidente della correttezza di questa

analisi è data dal comportamento del governo centrale che ha stabilito di sostenere le "quote latte" (problema esclusivamente lombardo-veneto e certamente meno importante della salute dei cittadini), con fondi nazionali aggiuntivi e non previsti, mentre nega i legittimi finanziamenti alla sanità del Sud con la giustificazione che il mancato virtuosismo di queste popolazioni e dei loro governi non li rende degni di accedere alle somme dovute che, con elegante sottigliezza lessicale, vengono definite "quote premiali". In questo modo sono stati già inviati al Nord circa due miliardi di euro (altri tre miliardi sono in arrivo per arginare lo stesso problema) mentre la sanità della Campania è stata privata di oltre due miliardi di rimesse a essa spettanti. Durante la vigenza della giunta Bassolino si è considerata questa condotta come volontà politica del governo tesa a mettere in difficoltà la giunta regionale che era di segno politico contrario, favorendo così anche il risultato elettorale. Lo strano è che, raggiunto lo scopo, non è intervenuta alcuna modifica comportamentale. Per quanto si voglia considerare la sanità meridionale sbrindellata e malconcia (la differenza con quella del Nord non è così astrale e non sempre quella che si vuole far apparire), non si può

continuare a sostenere che alle Regioni meridionali e alla Campania in particolare non debbano essere attribuiti i fondi a loro spettanti. Pretendere il pareggio dei bilanci senza rendere possibili quelle modifiche strutturali necessarie per risanare i conti è soltanto demenziale. Non credo che vi sia imprenditore pubblico o privato capace di guarire la propria azienda senza da un lato decidere di tagliare i rami secchi e dall'altro di investire in quei settori considerati produttivi. La Regione di Bassolino nel 2009 aveva presentato una bozza di piano che, come è noto, fu rigettata per motivi eminentemente politici. Il nuovo commissario ha articolato un nuovo progetto che seppur meno produttivo e organico di quello concepito dalla precedente giunta, è stato accettato dai ministeri del Tesoro e della Sanità. Ci si sarebbe aspettati che finalmente il governo centrale, una volta rimosse le differenze politiche, dopo aver valutato positivamente il progetto presentato dal neo commissario e considerato credibile l'impegno della giunta Caldoro, liberasse le risorse dovute. Purtroppo questo non è accaduto perché i "soldi", contrariamente a quanto sostiene Tremonti, non ci sono. L'idea di punire le Regioni così dette inadempianti e di favorire quelle virtuose si è final-

mente dimostrata un falso ideologico, che tende a nascondere la verità sulla situazione economica nazionale e dimostra di tenere in non cale i diritti elementari dei cittadini esercitando per giunta un odioso e insopportabile distinguo tra Nord e Sud del paese. L'attuale giunta non può non riflettere su questa situazione e invece di ritenere improvvidi e superficiali i comportamenti e le decisioni prese in precedenza per salvaguardare principalmente le fasce più deboli, si batta perché non ci siano due Italie, e difenda quei diritti inalienabili che la Carta costituzionale assegna ai cittadini dell'intero paese.

Mario Santangelo

Regione, fermi 180 progetti per un miliardo

Stop alle valutazioni di impatto ambientale. Investimenti bloccati

Oltre 180 progetti per un valore che supera il miliardo di euro bloccati all'Ufficio Via della Regione in attesa dell'ok necessario per l'apertura dei cantieri. Ben 77 impianti a energia pulita tra parchi eolici e fotovoltaici, decine di cave, strade e parcheggi, porti e discariche, metanodotti e stabilimenti industriali, in maggioranza realizzati da società private con capitali propri, che non riescono a vedere la luce perché il Dipartimento Territorio (da cui dipende l'ufficio deputato al rilascio della Valutazione di impatto ambientale) ritarda l'istruttoria infischiosene dei termini previsti dalla legge, in larga parte scaduti,

per dare una risposta. Risultato? Investimenti che potrebbero far ripartire l'economia laziale, produrre sviluppo, occupazione e crescita, tra l'altro a costo zero per la Regione, rimangono chiusi in un cassetto del palazzo sulla Cristoforo Colombo. E meno male che il motore girava a pieni giri, così come domenica scorsa aveva rivendicato la governatrice Polverini in quel di Canale Monterano, dove l'ex sindacalista ha riunito l'intera giunta per «fare il primo tagliando della macchina amministrativa della nuova Regione Lazio». Il problema è che la Via - procedura tecnico - amministrativa necessaria all'autorità decisionale (in genere

gli enti territoriali su cui insiste il progetto) per individuare, descrivere e valutare gli effetti dell'attuazione di una determinata opera - è obbligatoria per chiudere il ciclo delle autorizzazioni e dare avvio ai lavori. Ebbene centinaia di aziende piccole e grandi, da Enel alla Romana Calcestruzzi, da Acea alla Tuscania Energy, non possono cominciare perché il competente ufficio regionale latita. «Effettivamente siamo in un po' in ritardo, fuori dai tempi previsti», conferma Api Nova Energia, la società di "green economy" della famiglia Brachetti Peretti, che ha in cantiere un parco eolico tra Capranica Prenestina, Pisonano e Cerreto Laziale. Lo

stesso ritornello intonato da Terna (il primo operatore indipendente di reti per la trasmissione dell'energia elettrica in Europa) per il suo impianto fotovoltaico da 12 milioni a Montalto di Castro: «Il termine per ottenere la Via è scaduto il 19 agosto. A oggi, quasi un mese dopo, non solo la Regione non ha risposto, ma non ha neppure aperto il procedimento per effettuare la valutazione di impatto ambientale». E siccome per aziende di tale calibro il tempo è denaro, c'è da scommettere che la prossima volta ci penseranno bene prima di venire a investire nel Lazio.

Giovanna Vitale

Il giudice apre all'albanese Mimoza le porte del concorso da infermiera

Asl di Biella, illegittimo il regolamento che esclude gli stranieri

Mimoza, 40 anni e origini albanesi, adesso può sognare di dire addio ad una vita da eterna precaria, infermiera professionale a tempo determinato, lavoratrice di serie B, un gradino sotto le colleghe italiane e comunitarie. Ha vinto il primo round, affiancata dai grintosi avvocati dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, quartier generale a Torino. Potrà partecipare, seppur con riserva, al concorso pubblico per otto posti fissi bandito dalla Asl di Biella e portato all'attenzione del Tribunale. Il giudice del lavoro Maria Rosaria Pietropaolo, con un provvedimento cautelare destinato a fare scuola e innescare dibattiti, ha ritenuto discriminatorio il comportamento tenuto dall'azienda sanitaria nei confronti della donna. Escluderla dalla possibilità di concorrere - perché non ha la cittadinanza italiana, re-

quisito previsto per regolamento - è stato illegittimo. Contrasta, rileva il magistrato, con il principio di parità tra lavoratori migranti e lavoratori italiani imposto dalla legge di ratifica di una convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro datata 1974, esplicitamente richiamata dal Testo unico sull'immigrazione, «prevalente rispetto a norme con rango di regolamenti». Non solo. Il giudice ha ritenuto che la limitazione dell'impiego di infermieri extra Ue nell'ambito della pubblica amministrazione appaia irragionevole, tenuto conto del consolidato utilizzo in strutture Asl con contratti a termine o attraverso l'assunzione da parte di agenzie di lavoro somministrato. «Nessuno, tantomeno un soggetto pubblico, ha il potere di sottrarsi all'applicazione del principio di parità di trattamento, compiendo atti discriminatori». Mimoza è una delle centi-

naia di infermiere che, in Piemonte come nel resto d'Italia, sono diventate indispensabili in poli pubblici e cliniche private. È apprezzata, ci sa fare. Nata a Durrës, abita in un paese di provincia, ha tutti i documenti in regola, aspetta che sia dato corso alla richiesta di cittadinanza, pratica che per i comuni mortali richiede tempi lunghi. Ed è stata alle dipendenze proprio dell'Asl di Biella dal 17 marzo 2006 al 16 gennaio 2010, senza soluzione di continuità, in forza di contratti a tempo determinato via via rinnovati. «Questo è uno degli aspetti paradossali - rileva l'avvocato Gianluca Vitale, legale della donna con i colleghi Alessio Ariotto e Alberto Guarasio - Come precarie, come internali, le infermiere non comunitarie vanno bene. Come dipendenti fisse, a parità di incarichi, invece no. Eppure il tipo di mansioni è lo stesso, le competenze richieste

non cambiano». E ancora, sempre a suo parere: «Questo provvedimento antidiscriminatorio è un passo in avanti importante nella linea del riconoscimento di diritti dovuti, per Mimoza e per le altre persone in condizioni simili. Le pubbliche amministrazioni ora dovrebbero agire di conseguenza». Dall'Asl si precisa che «non ci sono stati comportamenti arbitrari, tutt'altro: i requisiti per la partecipazione al concorso sono stati indicati in base a disposizioni vigenti, quelle che prevedono come obbligatorio il possesso della cittadinanza italiana». La decisione del giudice è cautelare. Vale fino a pronunciamenti contrari del Tribunale, se e quando sarà richiamato a rivalutare tutto. «La riserva è stata posta per questo. Ma l'Azienda non ha interesse a contrastare» l'accoglimento del ricorso dell'infermiera.

Lorenza Pleuteri

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII

Dall'inizio dell'anno "allontanati" 46 stranieri in base a una direttiva comunitaria sul "diritto di soggiorno"

Tre mesi senza iscriversi all'anagrafe? Rimpatriati secondo il "modello Torino"

Le persone interessate dal provvedimento sono quasi tutte romene. Molti però non conoscono i loro obblighi

C'è il metodo Sarkozy, le espulsioni di massa dei rom, oggetto dello scontro aperto tra l'Eliseo e la Commissione europea, tema caldissimo di questi giorni. E c'è il metodo Torino, applicazione sotto traccia di una direttiva comunitaria. Gli stranieri dell'Unione che soggiornano in città e in provincia per più di tre mesi - ma non si sono iscritti all'anagrafe comunale, come le norme impongono, o si sono visti respingere la domanda - vengono "allontanati" dal territorio italiano, declinando in concreto un verbo che vuole sembrare meno pesante di espellere,

ma che non cambia il risultato: la questura procede ai controlli incrociati e istruisce la pratica, il prefetto emana un provvedimento ad hoc. I comuni "proscritti" comunitari hanno almeno un mese di tempo per andarsene con propri mezzi. Quelli ritenuti altamente pericolosi sono trattenuti al Centro di identificazione e espulsione di corso Brunelleschi e rimpatriati coattivamente. «Nel caso di rientro prima del termini indicati - spiegano dall'ufficio immigrazione della questura - per la prima categoria scatta la denuncia, per la seconda c'è arresto». Dall'inizio dell'anno sono

46 le donne e gli uomini della Ue "allontanati" da Torino perché non hanno chiesto l'iscrizione anagrafica, perché non hanno ottenuto quel che si chiama "diritto di soggiorno", perché neanche conoscono gli obblighi previsti oppure per la consapevolezza di non avere i requisiti: risorse sufficienti per mantenere sé stessi e i familiari e una assicurazione sanitaria, un impiego, l'iscrizione al collocamento o alle agenzie di lavoro interinale, lo status di studente in grado di pagarsi vitto e alloggio e studi, l'essere inabile per un infortunio, legami coniugali o di parentela stretta. In teoria

varrebbe per gli inglesi o i francesi così come per rom o polacchi. «Gli allontanati - precisano sempre della questura, dicendo che per ora i controlli sono di routine e non discendono da input comunali o ministeriali - sono quasi tutti romeni. Sette sono passati dal Cie, a 39 è stato consegnato il decreto con l'invito a tornare a casa autonomamente». Le ultime quattro diffidate, cosa di qualche sera fa, sono giovani donne originarie della Romania rastrellate durante una retata nelle strade del sesso e dello sfruttamento di Madonna di Campagna.

Qualità dei servizi, Bolzano svetta

«Monitor città» conferma la prima posizione in Italia

BOLZANO — Per i servizi comunali, al primo posto nazionale nel gradimento dei cittadini si conferma Bolzano con il 76,6%. Segue Trento con il 69,6%, quindi Parma con il 66,5%. La classifica è stata ottenuta attraverso un indice medio relativo a 23 tipologie di servizi diversi. La conferma arriva dalla 13ma edizione di «Monitor Città». La conferma della leadership nazionale è accolta con soddi-

sfazione dal sindaco Luigi Spagnoli che sottolinea come «l'impegno e la professionalità di chi opera all'interno della macchina comunale continui a far sì che i servizi erogati siano sempre all'altezza delle aspettative dei cittadini del capoluogo e questo nonostante la progressiva e costante riduzione delle risorse a disposizione. Siamo vivendo anche noi una situazione di difficoltà che ci

ha visto costretti in questi anni a ridurre progressivamente il numero dei dipendenti, così come i nostri bilanci. Ciò nonostante la qualità dei servizi non è mai venuta meno. I nostri concittadini apprezzano gli sforzi che mettiamo in campo per mantenere i servizi su standard così elevati». «È l'ennesima riprova — prosegue il sindaco — che la strada intrapresa con l'introduzione di precisi indica-

tori come primo passo nella costruzione di un sistema di controllo fosse la via maestra verso una rivoluzione culturale. Il Comune ha proiettato l'intera organizzazione verso il miglioramento continuo ed ha investito su questo aspetto. La misurazione dei risultati permette una valutazione attenta dei singoli servizi».

Gli enti locali avranno oltre cento milioni di entrate in più, però meno trasferimenti

Tributi, i dubbi dei Comuni

Il direttore del Consorzio: «Alcuni rischiano di rimetterci»

TRENTO — La piccola rivoluzione tributaria che si profila per gli enti locali alimenta i dubbi del Consorzio dei Comuni trentini. «Si tratta sicuramente di un'opportunità — dice il direttore Alessandro Ceschi — ma al momento le incertezze sono molte. Alcuni Comuni potrebbero trovarsi con risorse notevolmente ridotte». La novità riguarda alcune partecipazioni tributarie che passeranno dalla Provincia agli enti locali. Una stima di circa 120 milioni di euro che saranno poi tagliati dai trasferimenti. Saranno avvantaggiati i comuni a vocazione turistica, penalizzati gli altri. Per questo il Consorzio mette la mano avanti: «Serve un fondo perequativo». «Si tratta sicuramente di un'opportunità, ma al momento le incertezze sono molte. Alcuni Comuni potrebbero trovarsi con risorse notevolmente ridotte». Alessandro Ceschi, direttore del Consorzio dei Comuni trentini affronta con cauto ottimismo la piccola rivoluzione tributaria che gli enti locali dovranno affrontare nei prossimi mesi. Enti locali Il presidente del consiglio del-

le autonomie marino Simoni presiede l'assemblea (Rensi) La novità su cui lavora la giunta provinciale in vista della costruzione del bilancio 2011 riguarda il cosiddetto «federalismo municipale»: a livello nazionale lo Stato cederà alcune partecipazioni tributarie ai Comuni in campo immobiliare in modo da renderne più autonomi i bilanci. La stessa cosa si prepara a fare la Provincia di Trento, per un importo che è stato momentaneamente calcolato in 100-120 milioni di euro. La differenza sostanziale sta nel fatto che, a livello nazionale, le nuove entrate arrivano ai Comuni dopo una lunga serie di tagli che hanno messo in seria difficoltà i bilanci, mentre in Trentino il cambiamento si calerebbe in un contesto di stabilità. Non è detto, dunque, che l'autonomia tributaria sia salutata da tutti come un vantaggio. I soldi che arriveranno direttamente ai Comuni non entreranno più nelle casse di Piazza Dante, che di conseguenza dovrà tagliare i trasferimenti. Su questo Lorenzo Dellai è già stato chiaro. Di qui i dubbi. Il Consorzio dei Comuni si

attendeva qualcosa di simile. «Ci aspettavamo di dover ragionare di questo — conferma Ceschi — e ovviamente siamo pronti al confronto con la Provincia per quella che, sulla carta, si configura come un'opportunità per l'autonomia degli enti locali». Un'opportunità che, però, nasconde anche diverse insidie. «Allo stato attuale non siamo in grado di fare delle proiezioni realistiche su quali conseguenze avrà per i singoli Comuni il passaggio da un sistema semplicemente perequativo, che distribuisce cioè le risorse in base alle esigenze, e un sistema che premia la capacità dei singoli di produrre gettito». Non è detto che a pagare pegno saranno i piccoli a vantaggio di Trento e Rovereto. «In linea di massima un comune a vocazione turistica, con molte seconde case e un'intensa attività immobiliare, dovrebbe vedere aumentare le proprie entrate. Un comune piccolo, con popolazione in calo e senza turismo potrebbe avere problemi. Ma anche Trento, che ha prevalentemente prime case emolti alloggi occupati da studenti, po-

trebbe risentirne in negativo. Sicuramente — continua Ceschi — servirà un fondo perequativo, su questo non ci sono dubbi. Quanto al resto, si tratta di studiare bene le ricadute che avrà questa modifica del sistema tributario degli enti locali. Anche tenendo conto del fatto che le Comunità di valle, a differenza dei Comprensori, dipenderanno dal sistema delle autonomie locali per quanto riguarda le risorse e non più direttamente dalle delibere di giunta». Fatto il primo passo, si potrà anche fare il successivo. Lasciare cioè una certa discrezionalità nella definizione delle aliquote, che in pratica significa permettere ai Comuni di alzare o abbassare alcuni tributi in base alle diverse esigenze e strategie. «Ci vorrà tempo, al momento nemmeno sappiamo se per l'imposta di registro, piuttosto che per l'Irpef sugli immobili, è possibile risalire immediatamente al Comune che l'ha generata».

Tristano Scarpetta

Al via la stretta della commissione sui conti pubblici. Il documento sarà presentato il 29 settembre

Un'euromulta per chi sfora il Patto

BRUXELLES - Chi in futuro violerà le regole di Maastricht rischia di pagare cara la propria colpa. La Commissione Ue vuole imporre agli stati membri che si vengano a trovare in posizione di deficit eccessivo l'obbligo di aprire un deposito senza interessi in cui versare lo 0,2 per cento del pil. Se dovesse ricapitare all'Italia, ad esempio, il nostro governo si troverebbe costretto a congelare su un conto corrente 3 miliardi di euro. Un bottino, questo, che potrebbe essere trasformato in una multa qualora il comportamento poco virtuoso nella gestione delle finanze pubbliche dovesse protrarsi nonostante i richiami dell'Unione. Comincia a prendere forma il nuovo Patto di Stabilità, la sacra scrittura dell'Europa economica per la quale sono in arrivo regole rafforzate, misure stringenti di controllo preventivo e sanzioni più cattive per punire chi smarrisce la retta via. Come chiesto dal Consiglio Ue, cioè dai capi di stato e di governo, la Commissione ha scritto una serie di misu-

re che serviranno a rendere più efficace il governo dell'economia, e della moneta, nel club dei Ventisette. I testi verranno approvati il 29 settembre, ma dalle bozze si capisce che a Bruxelles si cerca, nei limiti del possibile, di non perdere un'occasione potenzialmente storica. Ne sono la chiave due regolamenti, uno sul rafforzamento della sorveglianza di bilancio nell'Eurozona, l'altro mirato a rendere più rapide e solide le procedure contro i deficit eccessivi. L'azione prevede una consultazione e un monitoraggio a priori, momenti in cui ogni stato dovrà presentare i suoi piani di convergenza e stabilità, legati a obiettivi pluriennali. Ogni paese dovrà, se necessario, impegnarsi a convergere verso gli obiettivi ad un ritmo di 0,5 punti di pil in termini strutturali. Oltre a questo, la Commissione ritiene che sia bene fissare un tetto all'incremento della spesa, legandolo ad una stima prudente della crescita. Alla luce di questo, potrà allargare il cordone della Borsa solo chi supererà in

modo significativo gli obiettivi di Medio periodo. La soglia di riferimento per il deficit resta il 3% del pil, come pure è immutata quella del debito, che non dovrà essere superiore al 60%. Bruxelles ha recepito le indicazioni dei governi, indicando che il livello del debito (o la sua tendenza di diminuzione) debba essere considerata in modo più netto rispetto a quanto avvenuto in passato. L'Italia, che ha un passivo storico al troppo. «Non sarà tenuto conto solo delle cifre - spiega il regolamento per l'Eurozona - ma anche di altri fattori rilevanti come la struttura del debito, l'indebitamento del debito privato e gli oneri impropri legati all'invecchiamento della popolazione (spesa pensionistica)». Mantenendo dritta la barra, e praticando una politica attenta di rigore, il Tesoro potrebbe evitare di incorrere in penalità. Occhio, però. Il testo impone che il ritmo di correzione del debito debba essere di un ventesimo l'anno. Per noi sarebbero circa 2,8 punti ogni dodici

mesi. Mica facile. Le penalità sono dolorose. Il deposito infruttifero dello 0,2% del pil verrebbe imposto al momento in cui si constatasse la violazione delle regole e si facesse scattare l'infrazione. Per chi persevera, partirebbe il sequestro del conto con una richiesta aggiuntiva di esborso sanzionatorio. Se ancora questo non bastasse, l'Ue potrebbe comminare ulteriori sanzioni pecuniarie, in linea con quanto avviene ora. Detto questo, per accelerare le decisioni si vuole applicare «la maggioranza al contrario», richiesta per impedire la multa invece che per approvarla. Nessuna traccia della sospensione dei diritti di voto definitiva richiesta dalla Germania. Ma Berlino non si preoccupa. Questa è una bozza. Ha due settimane per diventare testo ufficiale e qualche mese per essere approvata. Il tempo per stringere ancora le maglie c'è tutto.

Marco Zatterin

SONDAGGI

Cuneo è 10^a in Italia per i servizi ai cittadini

Cuneo sale dal 18° al 10° posto nella classifica italiana di gradimento dei servizi da parte dei cittadini. Lo rivela l'indagine pubblicata ieri da «Monitor Città», istituto romano di sondaggi, che conferma il capoluogo della Granda al vertice del Piemonte. La speciale graduatoria è guidata da Bolzano, seguita da Trento, Parma, Belluno, Reggio Emilia, Pordenone, Sondrio, Siena, Aosta, Modena, quindi Cuneo, che per la prima volta è rientrata nella «top 10», con un gradimento del 59,6% (nel 2009 era del 58,9). La classifica è ottenuta attraverso un indice medio relativo al livello di soddisfazione espresso dai cittadini intervistati su 23 servizi. Dall'anagrafe ai tributi, re-

lazioni con il pubblico, scuola, politiche per le imprese, servizi sociali, sicurezza, polizia municipale, raccolta rifiuti, pulizia, manutenzione, illuminazione stradale, verde/parchi pubblici, edilizia/urbanistica, turismo, cultura/spettacoli, sport, viabilità/traffico, parcheggi, trasporto pubblico, gas, acqua, elettricità. «Siamo sempre stati nella

fascia alta della classifica - commenta il sindaco, Alberto Valmaggia -. Ora un'ulteriore conferma del buon operato complessivo della macchina comunale. Anche l'iniziativa della "giornata del cittadino", con l'apertura continuata degli uffici al martedì dalle 8 alle 16, ha contribuito a migliorare il risultato precedente. «Siamo sempre stati nella fascia alta della classifica - commenta il sindaco, Alberto Valmaggia -. Ora un'ulteriore conferma del buon operato complessivo della macchina comunale. Anche l'iniziativa della "giornata del cittadino", con l'apertura continuata degli uffici al martedì dalle 8 alle 16, ha contribuito a migliorare il risultato precedente. «Siamo sempre stati nella

Sono a rischio le quote nelle centrali elettriche e negli impianti sciistici

Comuni-imprenditori arriva la bocciatura

I Comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società e entro il 31 dicembre 2011 mettono in liquidazione le società già costituite ovvero ne cedono le partecipazioni». E' il succo dell'articolo 32 della Finanziaria; i Comuni sono al lavoro per capire se è applicabile alla Valle. Una vera e propria spada di Damocle pende quindi sulla testa di tutti i Comuni della Valle ad esclusione del capoluogo, l'unico a superare quota 30 mila. Ma neppure Aosta può dormire sonni tranquilli, perché per «i Comuni con popolazione compresa tra 30 mila e 50 mila abitanti possono dete- nere la partecipazione di

una sola società» e liquidare le altre. Lo conferma il sindaco Bruno Giordano: «Se dovesse passare così com'è ora, noi potremo avere partecipazioni solo in una società. Quindi si dovrebbe scegliere tra Aps, Inva e le altre partecipate, tra cui una centralina elettrica. Ma i giochi non sono fatti, la materia è complicata». Sono interessate anche le amministrazioni che hanno delle quote nelle società degli impianti di risalita. Michel Martinet, sindaco di Gressan, non nasconde la sua preoccupazione: «Abbiamo una quota della Pila spa, così come gran parte dei Comuni che hanno sul loro territorio impianti di risalita. Sarebbe un provvedimento

che metterebbe in ginocchio molte situazioni e bisogna pensare che la Regione, essendo anch'essa ente pubblico, non potrebbe intervenire». Futuro simile per quei paesi che hanno investito su centraline elettriche. Un esempio sono i comuni di La Thuile, Pré-Saint-Didier e Courmayeur, che assieme alla Cva detengono quote della «Valdigne energie». Riccardo Bieller, il presidente della Comunità montana, s'infiamma quando tocca l'argomento. «Cosa? Questi stanno scherzando. Non se ne parla proprio, è fuori discussione. Abbiamo fatto enormi investimenti per realizzare questa struttura e ora ci vengono a dire di liquidarla? Prima dicono ai

Comuni che devono lavorare per avere entrate proprie, e poi dicono che non va bene? Si decidano». Queste società portano notevoli entrate ai Comuni, come nel caso delle centrali idroelettriche: «Per Pré-Saint-Didier la Valdigne energie è un investimento vitale, ci garantirà entrate importanti per anni». Liquidando queste società si fa cassa, ma si perde il bene. «E' il problema di questo documento finanziario – dice Guido Corniolo del Savt – manca di prospettiva, lo diciamo da tempo. Si taglia, ma dopo qualche tempo si sarà di nuovo da capo».

L'ANALISI

Badare a se stessi con il federalismo

Ora che si è stemperato l'eco polemica delle parole sferzanti del ministro Renato Brunetta sulla «conurbazione Napoli Caserta come cancro sociale», come ha fatto subito il Mattino è il caso di rimettere qualche punto fermo sulla questione del Mezzogiorno. A titolo personale e a costo che qualche lettore mi fischi dietro, però, una piccola premessa. Potete benissimo pensare che un ministro debba esprimersi con tono e parole diverse. Io penso invece che quando i guai sono grossi, usare espressioni abrasive sia utile non solo a inquadrarli meglio, ma anche e soprattutto a suscitare reazioni adeguate. Brunetta, in questo, dispiace a molti che lo considerano troppo attento agli annunci mediatici. Io penso invece che la sua lingua tagliente abbia aiutato, si trattasse del pubblico impiego o, questa volta, di Napoli e del Sud. Se non ci fosse un problema di immani proporzioni, la Regione Campania con la giunta Caldoro non sarebbe costretta a dover affrontare un programma pressoché biblico di rientro del deficit e debito accumulato, con tanto di proposta di dimezzamento degli organici da passare a carico di Comuni e Province. Il punto non è di reagire con stizza quando altri sembrano indicare il guaio con una punta di sarcasmo nordista, come quando Tremonti parlò degli amministratori del Sud dando loro dei «cialtroni». È

molto più serio badare al nocciolo della questione: e cioè non dimenticare che il guaio c'è, è grosso, e l'unica cosa giusta è pensare a come renderlo meno grave prima, per risolverlo poi. Da questo punto di vista, il decreto legislativo di attuazione della delega sul federalismo giunto questa settimana all'esame dell'apposita commissione bicamerale, subito dopo di quello su Roma capitale, aiuta per esempio a far giustizia di molti timori. È il decreto che si occupa di procedure e strumenti per l'identificazione dei costi standard e della copertura dei fabbisogni legati per Comuni e Province all'esercizio delle loro funzioni primarie, che coprono l'80% dei loro bilanci. Come praticamente tutti i decreti sin qui in corso di produzione, non identifica esso i costi standard, «dall'alto»: perché tutte le volte che si è provato a fare in questo modo l'esperimento è fallito. Si affida come per i costi standard regionali alla Sose, la società che redige e aggiorna gli studi di settore, coinvolge appieno l'Anci e l'Upi, individua un percorso quinquennale nel corso del quale nel primo si stabilirà il fabbisogno di convergenza per un terzo delle funzioni essenziali, poi di un altro terzo e così via. Ma con l'obiettivo per l'intero primo quinquennio in realtà di non toccare il livello della spesa complessiva attuale: naturalmente al netto degli sforamenti del patto di stabilità, visto che la Ragioneria

generale dello Stato è chiamata ad ogni passaggio a pronunciarsi sulla neutralità dei nuovi criteri in ordine a eventuali deficit aggiuntivi. Solo dopo il primo quinquennio, nella revisione anno per anno dei fabbisogni standard e nella loro modifica triennale degli obiettivi, si pensa concretamente che per effetto della devoluzione di risorse proprie a Comuni e Province si possa anche iniziare a sprigionare l'effetto benefico di una diminuzione della spesa complessiva, in ragione delle prassi più virtuose. In più, si prevede che nell'identificazione dei costi standard si terrà conto non solo delle medie di spesa storica, ma le si ritarderà per aree di composizione demografica e specificità territoriale delle diverse autonomie. E a ciò si aggiungerà un fondo di perequazione, per chi comunque mai potrebbe assolvere alle proprie funzioni essenziali con risorse proprie. È poco, è tanto? Vedremo in concreto nel confronto con le Autonomie. Ma per cominciare è abbastanza, tanto da far pensare a osservatori come Luca Ricolfi (e anche a me) che si tratta di un approccio fin troppo gradualistica, quasi rinunciataria. Una cosa è sicura: per il Sud ci sono prime forme concrete di gradualità e garanzia, ed è in vista di questa direzione che le classi politiche e dirigenti locali dovranno ulteriormente impegnarsi ora che si entra nel vivo del confronto e dei numeri.

Credo che, francamente, lavorare in concreto su misure capaci di dare certezza alle risorse del Sud e tempi ragionevoli per il rientro dagli sforamenti sia il modo migliore per curare il cancro che - inutile negarlo - aggredisce tanta parte del Sud. Grazie a Dio e a ciò che l'uomo sa fare, di cancro oggi spesso, molto più spesso di quanto non si crede se si fanno le cose per bene, non si è più condannati a morire. Sono infrastrutture che mancano, il sistema linfatico sano di cui una parte del Sud ha bisogno, e se il ministro Fitto è arrivato a buon punto nella riallocazione contrattata a Sud dei 40 miliardi annunciati tra fondi europeo e Fas, allora bisogna partire. Ma a vincere il cancro non riuscirà certo un medico col piede ormai fuori dall'ospedale. Credo che Emma Marcegaglia abbia ragione quando dice che il re è nudo e che forse già oggi il rischio è al governo manchi la maggioranza. Tornare ad affidare la responsabilità del coordinamento delle risorse per il Sud al ministero dello Sviluppo, e offrirlo come pegno e garanzia del patto di legislatura proprio a un esponente di Futuro e libertà, potrebbe essere la soluzione per evitare che il medico perda il posto e il cancro del malato torni ad aggravarsi. Ma per cattiva cura, non certo per colpa del paziente.

Oscar Giannino

Sprechi, scatta la dismissione delle società

Ecco il tesoretto degli enti locali: duecento milioni nelle partecipate. Via le prime cinque aziende

La deadline è scaduta ieri. E non tutte le 33 partecipate, così come deciso in una delibera firmata il 1 settembre, hanno inoltrato a palazzo Santa Lucia i loro dati di redditività. In particolare il Roi (return on investment) di ognuno. Perché la Regione ora vuole sapere la reale redditività del capitale investito a suo tempo: una verifica per capire da quali società uscire perché ormai improduttive o troppo sfiancate da ripetuti esercizi in rosso. Sono oltre l'80 per cento a non portare (da tempo) utili alle casse regionali a fronte però di un investimento iniziale totale che, per la prima volta, è possibile quantificare. Sono oltre 122 milioni e 281 mila euro di capitale detenuto, senza contare i vari aumenti di capitale sottoscritti nel corso degli anni. Pacchetti di quote che ora la Regione è decisa a dare via. Per cinque di loro era stata già decisa dai precedenti vertici regionali la liquidazione o la cessione ma l'operazione non è stata mai perfezionata completamente con il risul-

tato che risultano ancora cda in carica. Ma l'obiettivo è di uscirne nei prossimi mesi da almeno una decina o comunque si studia come fare cassa mettendo in vendita a privati quote di minoranza delle società detenute al cento per cento. «Dismettere, dismettere», la parola d'ordine degli ultimi due anni. Uscire dalle società, cedendo almeno quelle in cui la Regione deteneva quelle di minoranza. Niente. Ora la decisione di svincolarsi da società considerate inutili o senza una missi on precisa. In totale sono 9 le società detenute al 100 per cento: Air, Caremar Campania, Città della Scienza, Eav (che controlla, a sua volta, altre società), Film commission, Astir (ex Recam) Saue e Soresa. Senza contare la Efi (capitale investito 1,395 milioni) la cui liquidazione è sì stata deliberata nel maggio 2008 ma non è stata mai perfezionata del tutto e risultano in carica, oltre al commissario liquidatore, anche un collegio sindacale di tre componenti. Come della Cithef (centro integrato per lo sviluppo

dell'imprenditoria) di Pozzuoli dove a suo tempo la Regione ha investito 600 mila euro per una quota del 98,31 per cento. Inattiva al momento, risulta un presidente e un cda (senza stipendio o gettoni di presenza). Come l'Imast, la cui cessione è stata deliberata nel febbraio scorso (ma risulta in carica ancora un cda con 15 membri) dopo che mesi prima era stata deciso di sfilarsi. «Il settore ha avuto un tasso di crescita, tra il 2004 e il 2009, rispettivamente del 3,2 per cento e 5 per cento», era la valutazione dei tecnici regionali per convincere i soci ad acquistare per incrementare le proprie quote. Ma, inutile dire, non è mai arrivata nessuna offerta. E così per i Pst e Avellino sviluppo (Asse). Quote oltre al 50 per cento in mano a Santa Lucia risultano per il teatro Trianon (59,57 per cento per un capitale investito di quasi 2 milioni di euro), Arcss (agenzia per la promozione stradale), il Ccta di cui pure non è stata ultimata la cessione e la Scabec (510 mila euro investiti per avere la

maggioranza della partecipazione). Più delicata la situazione della Tess dove la maggioranza delle quote è saldamente in mano alla Regione (51,93 per cento). Sull'agenzia di sviluppo della costa del Vesuvio l'orientamento è quello di vendere il controllo costato al varo oltre 2 milioni di euro. Cifra altissima visto che i comuni dell'area stabiese-torrese, come la Provincia o l'Asi di Napoli, risultano avere quote minime e difficilmente sborseranno quattrini per comprare azioni. Strategiche sono considerate invece le partecipazioni in Bagnoli Futura (1,148 milioni investiti per il 7,50 per cento) e Mostra d'Oltremare (35 milioni per il 120 per cento di quote) mentre si potrebbe decidere di uscire dalla Sma Campania (49%), Art Sannio (49%) da Nausicaa (529 mila euro per il 16 per cento) e dal Centro agroalimentare (3,74 per cento a fronte di un investimento di quasi un milione di euro).

**Paolo Mainiero
Adolfo Pappalardo**

Il rapporto Dps

La Campania che batte il Nord è in provincia

Assistenza agli anziani e differenziata - Per l'acquedotto brilla Napoli Volturno

Il Sud non è tutto uguale, ha detto per ultimo il presidente della Campania Stefano Caldoro. Bisognerebbe premiare chi opera bene in un contesto difficile, ripete spesso il governatore Mario Draghi. Già, ma se la logica delle inedie annega i buoni risultati, a chi tocca misurare dove sono gli ospedali, le scuole, i servizi di raccolta rifiuti, gli impianti idrici che funzionano nonostante siano in pieno Mezzogiorno? Una prima banca dati l'ha messa in rete il ministero dello Sviluppo economico, a cura del Dipartimento politiche di sviluppo. Non è ancora un osservatorio universale, ma almeno su tre parametri sociali si comincia a entrare nel dettaglio. E così si scopre che c'è un comune in Campania dove la raccolta differenziata supera il 90%, il triplo della media italiana. Ci sono Asl nelle quali l'assistenza do-

miciliare agli anziani non è una lotteria. Ci sono acquedotti che non perdono troppo. I dati sono al sito www.dps.mef.gov.it, il quale sembra un indirizzo del Mef, cioè Economia e finanze; ma in realtà il Dps è stato trasferito da qualche anno nel ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è fornire in tutte le otto regioni del Mezzogiorno un quadro di dettaglio sui cosiddetti obiettivi di servizio, cioè parametri sociali che vanno dagli asili nido alla sanità, dalla qualità dell'istruzione alla depurazione delle acque. Le regioni del Sud hanno degli obiettivi da raggiungere entro il 2013, con tappa intermedia a fine 2009. Tra un mese si farà il punto per i dati di metà percorso, appuntamento non soltanto statistico visto che c'è un premio in denaro per le regioni che si sono avvicinate di più agli obiettivi. I tre pa-

rametri per i quali sono disponibili dettagli e confronti sono la cosiddetta Adi, assistenza domiciliare integrata riferita alla popolazione anziana; la raccolta differenziata dei rifiuti; la percentuale di acqua potabile che arriva effettivamente ai consumatori. Per l'assistenza il dettaglio dei dati si riferisce alle Asl com'erano al 2008, ovvero prima della riforma che ha previsto diversi accorpamenti. Il target al 2013 è il 3,5% della popolazione sopra i 65 anni. Già oggi quindici Asl del Sud su 54 sono oltre l'obiettivo, tra le quali Salerno 2 (4,1% cioè meglio della Lombardia che è al 4%) e Avellino 2. In Campania Caserta 2 è ben posizionata a quota 3%. Nel Sud ci sono anche Asl che non hanno neppure attivato il servizio: accade a Locri, Enna, Siracusa e Trapani mentre la Napoli I e la Napoli 4 sono messe molto

male (0,6% e 0,3%). La raccolta differenziata vede sopra la media nazionale del 30,6% le province di Avellino (36,9%) e Salerno (33,3%). Il target al 2013 è del 40%. L'indagine scende fino al dettaglio del comune e qui la fa da padrona Salerno con il record di Atena Lucana, al 90,2%. Ma i comuni sopra il 70% nella regione sono ventuno, tra i quali Pollica (73,5%), il municipio del sindaco-pescatore Angelo Vassallo. Va sottolineato che nessuna provincia del Nord è al 70%. Infine per l'efficienza nella distribuzione dell'acqua spicca il 68,6% di erogato sul totale di quella immessa negli acquedotti. Il record è dell'Ato Napoli Volturno, superiore alla media nazionale del 67,9%. L'obiettivo per il 2013 è il 75% e non appare troppo lontano.

Marco Esposito

Regione

Montagna, 15 mln per la forestazione

Entro 48 ore i fondi Per l'accesso ai fondi si cambia registro: procedure a sportello per dare scacco alla burocrazia

Riforestazione e tutela dei territori montani della Campania: entro le prossime 48 ore Palazzo Santa Lucia mette sul piatto quindici milioni di euro a valere sui fondi europei del Psr (Programma di sviluppo rurale) per il finanziamento di progetti a sportello, immediatamente finanziabili, proposti dalle comunità montane. Le risorse sono state individuate in seguito ad un tavolo congiunto, convocato nel pomeriggio di oggi dall'assessore al ramo Vito Amendolara, con i colleghi di giunta Gaetano Giancane (Bilancio) e Pasquale Sommese (Personale ed enti agli montani). La somma va ad aggiungersi ai 20 milioni di

euro già erogati su un fabbisogno annuale di 111 milioni di cui circa la metà a valere sui fondi europei. Il resto della torta dei finanziamenti saranno erogati entro fine anno per andare avanti fino a dicembre con gli interventi programmati e da spendere al guado del prossimo anno così da aggirare gli ostacoli del patto di Stabilità. Un capitolo a parte riguarda la partita del fondo nazionale della montagna, abolito dalla finanziaria dello scorso anno e che delega alle regioni la copertura dei costi del personale. Su questo fronte è l'assessore Pasquale Sommese ad impegnarsi per risolvere la questione a partire dal prossimo anno, probabilmente con un

progetto di legge ad hoc. "Per la prima volta, nella storia di questa Regione - dice Amendolara - non si discute di guardie forestali o di stipendi ma di forestazione e di politica per la tutela del territorio". Coinvolte a pieno titolo, nel processo di rivisitazione delle politiche per la montagna, le associazioni di categoria e il presidente della Ottava commissione Agricoltura Pasquale De Lucia. L'obiettivo di Amendolara è di effettuare una ricognizione sull'impiego dei 137 milioni di euro disponibili sui vari capitoli dei fondi europei per premiare i progetti integrati di filiera. Sono 12 quelli in pista, che vanno dal grano, che mettono insieme la pro-

duzione agricola, la trasformazione industriale e la commercializzazione per fare sviluppo e qualità in un settore primario dell'economia che dovrebbe trainare anche l'indotto. Il 22 settembre le 12 filiere che hanno manifestato interesse all'accesso agli aiuti sono convocati in Regione. L'intenzione è passare rapidamente alla fase esecutiva dei progetti mettendo da parte ogni vincolo burocratico per raggiungere rapidamente il tetto dei 300 milioni di euro di fondi comunitari da spendere, pena la revoca, entro il 2013.

Ettore Mautone